IL NOSTRO ONORE SICHIAMA FEDELIA

ento in Italia: anous (. 100 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 Direzione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

LA NOSTRA BATTAGLIA

le truppe anglosassoni trovano pane per i loro denti di fronte alla resistenza germanica. A sentire la propaganda nemica le forze del Maresciallo Kesselring erano state fatte a pezzi e quasi quasi se gli americani e gli inglesi non sono ancora arrivati al Brennero, ciò si deve unicamente al fatto che sono andati pian pianino perchè vogliono ammirare i paesaggi di questa nostra Italia che essi hanno ridotto a ferro e a fuoco. Viceversa la « passeggiata » è finita. Ogni lembo di terreno i barbari d'oltremare debbono conquistarselo con grave spargimento di sangue e il pensiero che questo sangue sia mercenario non basta per consolarsene. Noi non siamo oggi in grado di poter dire agli italiani se le truppe germaniche sono già giunte sulle posizioni precedentemente fissate per la resistenza o se esse indietreggeranno ancora. Ma una cosa è certa e la possiamo dire tranquillamente: sugli Appennini esiste una linea alla quale si lavora da ormai nove mesi e verso la quale, ogni giorno, affluiscono cannoni e carri armati, uomini e munizioni. I tedeschi difenderanno l'Italia settentrionale con lo stesso cuore e la stessa abnegazione con la quale difenderebbero il suolo della loro Patria.

Questo noi diciamo -- e siamo autorizzati a dire - per sfatare le tante dicerie che corrono fra la nostra gente, per sedare certi accenni rivoltosi e, soprattutto, perchè finisca una volta per sempre la indegna cagnara disfattista, alla quale nove mesi di delusioni, di smentite e di crudeltà nemiche non hanno tolto neppure un pochino della spavalda cretmeria.

A noi duole che a questa aspra lotta per la difesa della nostra bella terra non partecipino soldati d'Italia. Sembra quasi che l'eroico sacrificio della Legione SS Italiana, della X Flottiglia Mas, dei paracadutisti sia stato vano. Sembra quasi che i pavidi e gli increduli siano rimasti indifferenti all'esempio che i volontari hanno dato con il loro sacrificio. Ma noi non vogliamo non possiamo crederlo. Perchè una è la Patria: e la Patria. italiani, è la terra nella quale siete nati, è la terra nella quale riposano le onorate generazioni dei vostri padri, è il campo che voi coltivate, è la fabbrica nella quale voi lavorate, è la vostra casa, è la vostra donna, è la vostra famiglia, è la vostra fede. Questa è la Patria, italiani. E noi non possiamo ammettere che tutto un popolo assista indifferente alla rovina d tutto questo, senza il quale la sua vita è impossibile.

Udite fratelli di tutta l'Italia, udite anche voi, italiani delle montagne. Il nostro cielo è solcato da assassini volanti ai quali nulla abbiamo fatto di male, nessun torto e nessuna ruberia: pure essi uccidono i nostri bambini e le nostre donne, distruggono le nostre case e le nostre fabbriche; il nostro mare — il più bello del mondo — è solcato da micidiali forze navali nemiche che anch'esse recano dalle onde del Tirreno e dell'Adriatico la stessa morte che scende dal cielo; le nostre strade, frutto di tanto lavoro e di tanti sacrifici, sono percorse da bande di ladroni di tutte le razze che uccidono, distruggono, saccheggiano, stuprano, infettano, insultano; i gelo-

Da alcuni giorni, ancora una volta, si segreti delle nostre case ereditate dai nostri padri che sudarono per costruirle, ecco sono aperti all'ironia, al dileggio, all'insulto di barbari che non ci possono capire e che ci disprezzano. E noi - salvo una piccola minoranza per la quale è diventato un eroismo il solo portare l'uniforme stiamo qui a litigare fra di noi, oppure immersi in una vile apatia, che ci sembra ancora peggiore dell'anarchia. Nella nostra razza non possono essere spenti tutti i retaggi d'onore e di gloria che intere generazioni ci hanno trasmessi. Occorre svegliarsi da questa tragica ipnosi, per la quale tutto il mondo ci deride, bisogna essere uomini e lottare, combattere per difendere il nostro patrimonio morale, la nostra casa, la nostra fabbrica, le nostre donne, i nostri figli, la nostra fede. Perchè solo in questo modo noi potremo sopravvivere.

Che importano le chiacchiere? Che importa se tra gli alti papaveri c'è qualcuno che non vi va a genio? Oggi non è tempo di discussioni. E. domani, siatene pur certi italiani, sarà l'Esercito vittorioso che porterà nel popolo la pace, il benessere e la giustizia.

Questa è la grande ora. Bisogna agire. Gli italiani non possono permettere che il mondo intero li derida li tacci di sovrana vigliaccheria. Nessun popolo al mondo ha mai permesso standosene inattivo a un tale

scempio della propria Terra. Lassù nel gelido ed aspro nord, isolato da tutto e da tutti, un piccolo popolo ci sta dando un meraviglioso esempio di onore e di civismo: il popolo finlandese. E' lo stesso popolo che nel 1939 - solo - accettò il confronto con la potente U.R.S.S. Io fui con loro in Lapponia e nell'est careliano, io so che tutti i soldati del più piccolo Esercito del mondo si sono battuti con la certezza di morire, ma anche con la certezza che la bella morte era inevitabile per salvare l'onore della Patria.

Quella che si combatte sull'Appennino è la nostra battaglia. Noi dobbiamo serrare le file, dimenticare le fallaci promesse del più perfido dei nemici e ricordare sempre che solo la vittoria, unitamente al nostro onore e alla nostra indipendenza, farà il nostro interesse ed il nostro benessere.

Agli italiani delle montagne, noi diciamo: la vostra è una viltà, e voi lo sapete bene. Perchè dopo aver scisso il popolo italiano in due partiti che debbono ammazzarsi senza ragione plausibile se non la testardaggine e lo spirito settario, voi stessi vi siete divisi, trascinati da differenti tendenze, ressuna delle quali ha un proprio programma. Voi gridate « Abbasso tuttil », volete distruggere ma non sapete neppure da che parte incominciare la ricostruzione, volete abbattere e non sapete creare. Per colpa vostra ogni giorno scorre sangue italiano, per colpa vostra e dei delinquenti d'oltremare i quali, mentre voi state, tra baldanzosi ed impauriti, sulle montagne, vi distruggono ad una ad una le vostre case e la vostra ragione di vita. Occorre difendere e riconquistare la Patria. Perchè, quando la dovessimo perdere, che cosa mai ci resterebbe? Potete forse rispondere, italiani delle

AJORDA AZMIJEM vimo esercito della comunità continentale

ta per l'Europa è giunta al punto cul-minante. All'ovest o sul fronte meridionale le potenze plutocratiche, nella disperata volontà di una decisione, lanciano centinaia di migliaia di uomini sulle coste della Manica e contro i pendii e le vette degli Appennini; esso hanno infatti capito che il tempo dei * bluff > è finito e che questa guerra non può più essere combattuta solu-mente dagli altri popoli. All'est Stalin, che ha preso lo slancio per una nuova offensiva, scaylia ancora una volta contro il baluardo orientale delle terro d'occidente le masse rucimolate nell'im-mensità delle steppe e delle foreste.

Altacco generale alla * fortezza europea », battaglia decisiva che trova una certa analogia nelle violente battaglie navals del Pacifico. Qui come là infat-ti le civiltà più antiche del mondo, le idee creatrici di questo secolo, l'idea della comunilà fra gli Stati e del ca-meratismo tra i popoli vengono difeso contro le fantasie malate della ideologia giudaica di magnati della borsa che non conoscono scrupoli, contro la sentenza di morte che colpisce un'epoca di dispotismo, contro la caotica mania di annientamento, la terribile ideologia di un livellamento proletario e di una idea che vuole far felice il mondo bolsceviz-

Una sconfitta dell'Europa in questa battaglia decisiva significherebbe la fine del continente, gettato in un mare sangue ed in una eterna schiavità. Coloro che in questa guerra sono ca-duti sui fronti di battaglia o sotto le bombe del terrorismo nemico, non hanno dato la vita per obbedire ad un capriccio di regnanti o perchè si realiz-zassero dividendi, ma per un grande

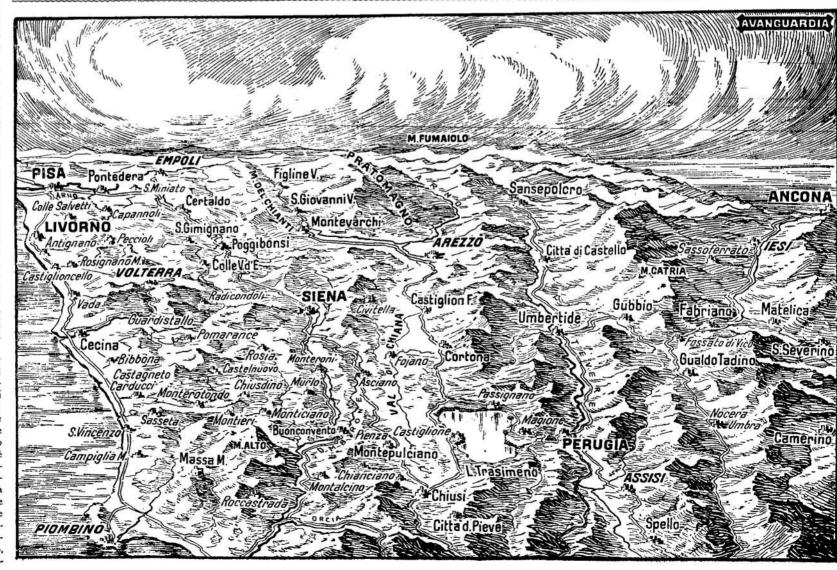
scopo, per il quale altri ancora mori-ranno, non potendo la decisione venire dall'oggi al domuni. Ora che la lotta divampa con terribile asprezza l'esempio di questi caduti deve essere ammonimento ed incitamento a non essere deboli, a non scoraggiarsi e a non rendere vano il loro più alto sacrificio.

Noi pensiamo alla leggenda che risale agli inizi dell'Europa, sccondo la quale nella battaglia dei Campi Calalani - che già un giorno decise del destino europeo - gli spiriti dei caduti continuarono a combattere nell'aria, tra le nubi o le stelle, finchè venne raggiunta la vittoria decisiva. Se avesse perduta quella battaglià contro le orgie asiatiche, l'Europa sarebbe forse divenuta per sempre una penisola, un'appendice dell'Asia e mai sarebbe stata in condizioni di dare al mondo le fondamenta per la costruzione della più alta civiltà umana. Allora e sempre, quando da tutte le direzioni si scatenavano le tempeste di altri popoli contro l'Europa, si trattasse di persiani, saraceni, mongoli, unni o oltomani, l'Europa è sempre rimasta spesso ad ultima ora - vincitrice ed invincibile. Gli altri erano sempre in masse più forti, ma l'Europa aveva dalla sua parte il più alto livello critico e gli uomini più validi e perciò la viltoria. I traditori, gli egoisti, i marrani dell'umanità non mancurono mai, quelli cioè che tentavano sempre di col pire alle spalle l'occidente. Ci furono sempre dei partigiani tra le potenze curopce, i quali, come oggi avvicne per l'Inghilterra, pagavano però il loro tradimento con l'annientamento, giocatori d'azzardo della storia mondiale, ai quali il destino non permise di godere

il prezzo guadagnato alla maniera di

Giuda. L'Europa di oggi non è un esperimento affidato a pazzi estranei o a insidiosi parlamentari: essa è una comunità legata da un cameratismo che va sorgendo tra i vari popoli, che si for-gia nella lotta e diventa pian piano una realtà che il nemico non ha preso in considerazione. L'Europa si rammenta oggi delle sue forze originarie che sem-pre rinnovarono l'inestinguibile giovinezza, che se ne servirà ancora per creare un nuovo futuro.

Il ricordo delle lotte sostenute in comune non può più perdersi, nè il ca-meratismo nato fra i popoli europei sui campi di battaglia potrà più diventare una scoria morta; esso nacque infatti nelle immense steppe dell'est, che diedero ancora agli europei la coscienza di una comune difesa. Nessuno che abbia visto nell'est la degradazione di quella umanità, può pensare senza prodalla volontà del nemico e ciò sia che noi si sia pro o contro la guerra, se si sia neutrali o combattenti. In quella ropeo ha intuito immediatamente la necessità di una fratellanza fra i popoli europei, che devono difendere la luce contro le tenebre, la creazione contre la distruzione, la civiltà contro la barbarie, lo spirito contro la desolazione, la libertà contro la schiavità, l'individuo più nera miseria e la vita contro l'as-sassinio. La propaganda giudaico-bol-scevica dice di voler dare la felicità al mondo e si è mascherata dietro le più grandi menzogne: in realtà essa è riu-scila a creare la base della nuova Europa. Nella tempesta di questa guerra,



si sono trovati solidali tutti i popoli a contatto con l'est bolscevico, i finlandesi, i romeni, gli unghercsi, gli estoni, i lettoni, i lituani. Decine di migliaia di italiani hanno visto con i loro occhi il paradiso bolscevico e nelle file delsono entrate alcune leg quasi tutti gli altri popoli d'Europa per combattere la lotta per la libertà. Così cominciando con le legioni ger-

maniche della SS, provenienti dalle re-gioni scandinava, fiamminga e anche svizzera, si è àndata sviluppando una comunità legata per la vita e per la morte. Poi sono venuti alla SS, desiderosi di costruire, elementi di altri Paesi che, come la Francia e il Belgio, avevano prima combattuto contro la Germania. La storia stessa ha fatto una scelta fra i migliori, tra gli appartenenti a quella giovontù curopea che sola è degna di rappresentare e di gui-dare l'Europa di domani.

Che la legione SS Italiana sia sorta nel periodo della più nera ignominia e che migliaia tra gli nomini migliori si siano trovati raccolti sotto la bandiera dell'avanguardia dell'Europa di domani, è il segno migliore della vitalità e della indomabile volontà di vita e di azione del popolo italiano che, anche quando si è trovato nel più vergognoso e nero tradimento con cui un governo sia riuscito ad opprimere una nazio-ne, vuole aprirsi la via verso un migliore arvenire.

L'Europa che stava per dissolversi nelle forme decompositrici della politica mercantile e del liberalismo, un Europa che stava per essere gettata nelle braccia del nichilismo delle steppe orientali, si è ricordata nell'ora del pericolo più grave dei suoi valori cterni ed ora sta lavorando per amalgamare gli incomparabili valori vitali dei passati millenni con le idee, i desideri e i programmi della generazione attuale. In modo più forte e impegnativo che nei secoli delle crociate, all'ultima ora il genio europeo è apparso di nuovo, dando al continente una nuova direttiva, il punto di partenza per la futura formazione politica e culturale dell'Europa, quell'Europa la cui parota d'ordine non sarà « dominio » ma « caquell'Europa la cui parola meratismo >.

Contro l'unico popolo che ha man-cato di fedeltà all'Europa e che paga con le lacrime e col sangue, con tremende rinunzie e con la perdita del dominio mondiale, con tutto quello che possiede paga il fio per essersi escluso da sè dalla comunità suropea; contro la incoscienza di un popolo malamente guidato dagli istinti mercantili sta la coscienza europea che di nuovo si risveglia e per la prima volta erompe co-me una tempesta dalla gioventù dei popoli. E non sono nomini politici di p fessione quelli che portano avanti la bandiera della riscossa europea, sono soldati politici in armi, guidati dallo spirito di un idealismo eroico.

Le Legioni della Waffen SS che rappresentano per la gioventù di un intero continente la guardia del corpo del cameratismo fra i popoli europei e che ogni giorno versano il loro sangue per questo scopo sui campi di battaglia, queste Legioni sono veramente il primo esercito della comunità europea, sono la coscienza europea, che non dorme in ammuffiti uffici o in sale di conferenze, ma che chiama con l'esempio del sacrificio i tiepidi e gli increduli. Come una volta gli ordini cavallereschi europei di Malta, di San Giovanni e dei Templari combatterono contro ali infedeli e, sia pure sotto altre insegne, giu rarono insieme nel nome della fedeltà europea, così oggi sventolano bolo della Nuova Europa - le insegne della SS in armi.

Sotto queste insegne la gioventù combatte per la realizzazione di quei principii e di quelle idee che sono nati dalle rivoluzioni dei giovani popoli europei. E sono queste le insegne che la gioventù suropea alzerà con l'ideale eroico di una legge di vita europea,

« Avanguardia » riporterà nei prossimi nu-meri corrispondenze di guerra relative alle Le-gioni SS di tutta l'Europa, alle loro gesta e ai loro conduttieri

IN AMERICA



NEL COVO DEI FALSARI

- Ehi, boys! Dobbiamo svignarcela. La Polizia telefona che le dispiace molto, ma deve venire a fare una perquisizione.

La Massoneria contro la nuova Italia

Il 19 ottobre 1922, pochi giorni prima della Marcia su Roma il Gran Maestro del Grande oriente italiano, Domizio Torri-giani, trattava in una circolare ai masseni giani, trattava in una circulato al intessenti italiani dei rapporti della massoneria col Fascismo. Considerazioni tattiche lo inducevano ad un contegno che era apparentemente di attesa ed in parte persino ami-chevole nei confronti del movimento fa-

Evidentemente egli credeva la massa dei massoni italiani - di togliela massa dei massoni italiani — di toglie-re peso ai rimproveri fatti alla massone-ria, accusata di avere consegnato l'Italia nelle mani delle potenze dell'Intesa e di essere quindi complice del fatte che l'Ita-lia era stata gabbata nel premio per la sua

Che questa «simpatia» dimostrata con inocrisia tinicamente massonica non fo in realtà seria, lo dimostrava la suddetta circolare, in cui il Gran Maestro ammoniva ripetutamente i massoni aderenti al movimento fascista di impiegare la loro influenza per impedire uno «sviluppo ter-roristico» del Fascismo, aiutando le «tradizioni liberali e democratiche» rappre-sentate dalla massoneria e a compiere una rottura nell'interno del movimento fasci-sta. Questo era nè più nè meno che un tentativo di corrompere internamente il movimento fascista secondo il senso libera--democratico.

Nella primavera del 1923 la massoneria italiana fece cadere la maschera. Il « Gran-de Oriente d'Italia » si manifestava aper-tamente contrario al movimento fascista ed al Governo di Mussolini. In una sua deliberazione affermava che la massoneria non poteva ammettere il carattere totali-tario del partito fascista. Non poteva dare la sua approvazione alla pretesa totalita-ria del movimento fascista, mentre doveva tenersi conto dei principi fondamentali democratici da essa rappresentati. Mai essa avrebbe cessato la sua difesa della « demo-

A questa netta dichiarazione di guerra della massoneria il Gran Consiglio del Fascismo rispose con l'alfernazione della in-compatibilità tra Fascismo e massoneria.

A tale presa di posizione, resa necessa-ria dato il comportamento della massone-ria, si rispose da parte dei massoni ita-liani, che essi iniziavano — insieme con altri gruppi politici liberali — l'opposizio-ne politica contro il Governo di Mussolini. Con tutti i mezzi a loro disposizione — specialmenta con la stampa in gran parto specialmente con la stampa, in gran parte nelle loro mani — i massoni fecero la guerra al Fascismo.

Quando nel 1924 il deputato socialista

Quando nel 1924 Il deputato socianista Matteotti, uno dei capi principali di que-sta opposizione, cadde vittima di un at-tentato, un massone dirigente, il generale Capello, si lanciò pubblicamente contro il Fascismo. L'opposizione massonica era tanto forte che il deputato e massone Chie-sa accusò pubblicamente, in una seduta

della Camera, il Governo di Mussolini di essere colpevole di questo assassinio! Nel dicembre 1924 il Gran Macstro Tor-

rigiani fece una dichiarazione quale il Fascismo veniva ufficialtriente con-siderato dalla massoneria come un regres-so dal punto di vista spirituale e morale. E' notevole il fatto che, in occasione delle discussioni alla Camera dei deputati, dove si erano preparate le leggi antimasso-

neria potò approlittare del-

l'ainto del deputato comunista Gransei. per effetto della delibera-Quantunque zione della Camera dei deputati si fosse avuta una chiara condanna della masso neria a causa della sua attività politica contraria al partito fascista e al Governo, i massoni non cessarono dal restare ancora nella loro posizione di ostruzionismo. Come per protesta contro le leggi emana-te, le quali prevedevano lo scioglimento delle organizzazioni massoniche, nel set-tembre 1925 più di 400 delegati massoni si riunirono per esprimere in maniera pro-vocatoria il loro contegno ostile al movimento fascista ed al Governo del Duce.

Essi semplicemente ignoravano le leggi decise ed eleggevano per altri sei anni un Gran Maestro, il quale dichiarò subito in un discorso-programma che la massoneria non si lascerebbe estacolare nella sua attività da alcuna misura del Governo, ed alzerebbe sempre la sua voce contro la « dit-tatura illegale » del Fascismo!

La pericolosa attività politica dei masso-ni si manifestò nuovamente quando ai scopri che i massoni avevano il loro zampino pri cne i massoni avevano i i loto zempino nell'attentato ordito alla fine del 1925 dal-l'ex deputato socialista Zaniboni contro Mussolini. Come più tardi risultò dall'i-struttoria, Zaniboni aveva rapporti col massone generale Capello, che veniva arrestato proprio nel momento in cui stava per fuggire all'estero. Il Capello, origina-riamente aderente al movimento fascista, era passato all'opposizione, quando la massoneria si era dichiarata contraria al Fa-scismo. Egli ammise, nel corso dell'inchiesta fatta contro di lui, di avere organizzato nella primavera del 1925, insieme con altri uomini politici, un movimento di op-posizione contro il Fascismo. Come rappresentante temporaneo del Gran Maestro, Capello aveva ricevuto la visita del deputato Zaniboni, il quale gli aveva esposto il piano consistente nel raccogliere a Roma 200.000 uomini armati per assalire la sede ufficiale di Mussolini, preparando cost la fine del regime fascista con la cattura ed il rapimento di Mussolini. (Si confronti in proposito l'atto vergognoso del luglio 1943). Zaniboni non massone chiese l'aiuto finanziario della massoneria. E' rimasto oscuro, e può anche non essere comunque decisivo, fino a qual punto la massoneria abbia aderito a questa richiesta. Il fatto che il massone Capello -- nella

sua qualità di rappresentante del Gran



L'OSTACOLO ALLA RISCOSSA

Maestro - fosse stato informato sulle misure di forza progettate contro il Governo fascista e contro Mussolini e che egli non avesse portato ciò a conoscenza della po-lizia, prova in modo chiaro la complicità

ella massoneria in questo attentato. La dichiarazione di Capello, secondo la quale la massoneria avrebbe promesso e restato degli aiuti finanziari mensili per questa attività antifascista, provò che massoneria italiana aveva partecipato sempre attivamente alla propaganda antifa-scista in Italia. Essa aveva la sua origi-ne nell'unione « Patria e Libertà », il cui segretario generale fu il massone Ducci ed il cui intermediario massonico fu il generale Capello, nella sua qualità di rappre-sentante del Gran Maestro. Fu un atto di legittima difesa quello che

il Governo fascista compi contro le orga nizzazioni massoniche ed i loro membri ordinando misure severe. Più di 45 dei massoni dirigenti — tra essi il generale Capello ed il Gran Maestro Torrigiani — furono condannati ai lavori forzati per molti anni o al confino alle isole Lipari

La maggioranza però dei massoni italia-i rimase in Italia. Soltanto una piccola parte fu allontanata dalle posizioni di co-mando in tutti i campi della vita italiana, dove essi — guidati dai fuorusciti italiani e dai messoni di Parigi e di Londra —

continuavano ad agire segretamente per abbattere il regime fascista. In considerazione del provato contegno ostile della massoneria italiana contro il Fascismo non può davvero essere messo in dubbio il fatto che anche i massoni, i qua avevano continuato il loro lavoro segreto nostante il divieto di ogni attività massonica, abbiano organizzato e realizzato gli avvenimenti del 25 luglio 1943, che determinareno determinarono una apparente vittoria dei circoli massonici giudaici, liberali-demooratici a monarchici-reazionari

Ma, signori lettori, il più bello è questo:

spirito giudaico LO dei massoni

Noti giudei si sono espressi ripetutamente in merito all'intimo legame che esiste tra la massoneria ed il giudaismo. Ma di particolare importanza su questo punto sono le parole del giornalista giudeo francese, Joseph Cohen, un parente di Enrico Heine, che nel 1861 scriveva (« La verité Israélite », Parigi):

a Che cosa è la massoneria? Quali rapporti tra questa grande organizzazione e ressi dell'ebraismo? Questi rapporti molte più stretti di quanto si creda,

a L'ebraismo deve tenere con la massoneria rapporti di forte simpatia. Nulla di quanto interessa questa grande organizzazione ci può indifferente. Lo spirito della n soneria non è nel suo fondamento diverso dallo spirito dell'ebraismo. Le idee dell'ebraismo e quelle della massoneria coincidon completamento. Noi alla ente. Noi abbiamo la stessa lingua e la stassa organizzazione. Se io entro con ebreo nel santuario massonico, sento risuo dovunque il nome del re ebreo Salo-ed i ricordi del nostro popolo.

a E' proprio vero che ogni giorno i masso-ni adempiono una missione simile a quella che noi predichiamo a tutti i popoli della terra. Perciò noi ebrei ci dobbiamo sentire uniti nel modo più intimo in affetto ricon-scente ai fratelli massoni. Sono essi infatti che, in mezzo alle persecuzioni contro che, in mezzo atte persettatora controlle-chrei, ci hanno teso segretamente e cordial-mente la mano. Sono essi che preparano la base di tolleranza e che ci rendono servigi che solo spiriti assai lagrati potrebbero di-

E' dunque detto chiaro e tondo da un giu-doo ciò che ogni non giudeo deve sapere: la massoneria è un'organizzazione che serve agli intoressi giudairi ed ogni « fratello) massone non giudeo è perciò un traditore del suo popolo.

Nemico Pubblico N. 1

Odio contro il giudaismo tra la gioventù americana

Il giornale giudaico londinese « Jowish Chronicle» (n. 5704/1943) comunica che l'avvocato di Stato nordamericano Bittle ha tenuto in una scugla talmudica di Nuo-va York un discorso in cui ha detto che lo spirito antigiudaico è andato aumen-tando escuentagement ten la consentitando spaventosamente tra la gioventite eco-lastica americana. Nel quartiere di Bronz a Nuova York è stato diffuso un foglio a Nuova Iork e stato diffuso un fogio rolante su tre pagine, nel quale è dotto testualmente: e l'eristiani americani non desiderano alcun giudeo rooseveltiano o alcuna rivoluzione rossa». Sulla facciata dell'edificio di una società obraica è state dissignata in rosso la croce uncinata con la scritta: e Giuda muoial». Le vetrine di esentingia di seconi giudini pera este estimizza di seconi giudini. centinaia di negozi giudaici sono state con-

trassegnate con la scritta: « Giudeo ».

Giudei ed amici dei giudei affermano
tanto volenteri che soltanto in Germania c'è antinatia verso i giudsi. Forse è ora colpa dei tedeschi se l'avvocato di Stato di Roosevelt trova l'occasione di affermare che anche la gioventù scolastica statuni tense dà sfogo al suo spirito antigiudaico?

Giornale antigiudaico in Scozia

A Glasgow si stampa il giornale «Avanardia », pubblicato da Alessandro Radcliffe, il quale si propone il compito di dire la verità sui giudei. Questa verità suona coal: I giudei sono una sciagura per tutti i popoli, quindi anche per il popole in-glese! Dell'argomento si è occupato il giornale giudaico londinese e Jewish Chronicle > il quale nel numero 3904/1944 di lamenta del fatto che il giornale di Glasgow abbia osato pubblicare una riproduzione di Adolfo Hitler, circondato da bimbi sorridenti. Sotto la stessa era scritto: « Immagini che non vediamo nella stampa inglese ». Alessandro Radcliffe ha richiesto sul suo giornale la liberazione di tutti gli antisemiti imprigionati in Inghilterra. Se in Gran Bretagna circolano liberamente giudei e oriundi stranieri che violano tranquillamente le leggi nazionali e che afruttano la guerra per scopi personali, perchè devono languire in caroere nomini di nazionalità inglese, i quali vogliono vedere la loro pa-tria difesa contro gli afruttatori giudaici?

Lotta contro i giudei usurai

L'Assemblea nazionale turca ha appro vato un progetto di legge che contemplà la costituzione di un tribunale speciale in cui d'ora in avanti dovranno essere gludicati tutti coloro che si dedicano all'usura. Con ciò si intende eliminare per sempre questa vecchia piaga che danneggia la vita civile del paese.



« Un solo scelto tiratocorrispondente di guerra svedese della Stockholms Tidningen - che-si era meravigliosamente mascherato in una casa si-

tuata sulle coste francesi, in una battaglia prolungalasi per quattro ore contro le truppe inglesi ha provocato gravissime perdite fra queste ultime. usando il suo solo fucile. Egli si era nascosto ben bene in una casa di blocchi di pietra. In un primo tempo si cercò di sopraffarlo con un fuoco incrociato di mitragliatici, ma alla fine si fu costretti a segnalare il fatto a una nave da guerra « alleata » che incrociava nelle vicinanze, la quale dovette far fuoco con tutti i suoi cannoni priche il soldato tedesco potesse essere ridotto al silenzio ». Signori lettori, questa è una traduzione letterale. Preferiamo non commentarla, per rispetto al re di Svezia.

. . . La radio di Londra ha disfuso la descrizione che un corrispondente guerra americano ha fatto dopo una visita alle difese tedesche sulla costa francese. Ecco il dispaccio: « Le fortificazioni che i tedeschi chiamano col nome generico di « vallo atlantico » sono assai più formidabili e meglio organizzate di

quanto si possa immaginare. Sono entrato nel sotterraneo di una fortificazione, sono sceso per una ventina di metri. Si tratta di una vera città sotterranea. E' il risultato di due anni fatica. Si scende attraverso scale di legno e si giunge in un sotterraneo di cemento armato. In un sotterraneo c'era l'ufficio centrale del comando, munito di centralino telefonico e di tutti gli arredamenti che caratterizzano un ufficio di lusso. In un altro erano accumulati viveri. Nella sala della mensa per gli ufficiali si trova-no un pianoforte, molti grammofoni e un bar. In un altro sotterraneo si trovano trenta biciclette e vari boccioni. in un altro dove dormivano gli ufficiali si trovano letti, lenzuola, tende, sedie, tutto ciò che non manca ad un albergo di lusso. Il sotterranco per-



lometri fino al mare ed è centro di una rete di trincee che permette di percorrere dai sette agli otto chilometri senza mai venire alla superficie.

Anche il generale Montgomery ha visitato le fortificazioni tedesche conquistate sulla costa francese e fra il bottino catturato dalle sue truppe ha veduto veicoli britannici lasciati sulla spiaggia di Dunkerque quattro anni

Dopo di che Montgomery ha sparato la famosa balla delle donne tedesche tra le file dei franchi tiratori. Questa balla è già stata ufficialmente smentita. Le donne che hanno sparato sugli anglo-americani non erano « tedesche fatte venire dalla Germania » bensì donne dei luoghi, donne francesi cioè, donne normanne le quali non vedevano affatto i paracadutisti « alleati » sotto la veste dei « liberatori » bensì sotto quella più reale dei massacratori aerei.

REUTER Sidney Mason, critico di guerra della Reuter presso il Quartier generale dell'invasione, proposito delle batterie costiere e delle siluranti

tedesche ha fatto le seguenti ammissioni: « Le spiagge non sono tutte rastrellate, ma questo significa semplicemente che gli alleati possono trovar-si sotto il fuoco delle batterie mobili alle quali possono rispondere le navi da guerra ansiose di entrare in azio C'è stata qualche attività da parte delle vedette siluranti tedesche, ma questo è fatale quando il tempo è fat vole. I tedeschi hanno una quantità stragrande di vedette e sanno servirsene e si dichiara al Quartiere generale che queste operazioni posso-no essere considerate come facenti parte della battaglia ».



dina americana al servizio di propaganda statunitense in Inghilterra, ha inviato al suo Ministero una relazione al termine di un lungo viaggio at-

traverso l'Inghilterra, la Scozia e il Galles, nel corso del quale - dice lei - ha conosciuto 90 mila sudditi britannici di ambo i sessi e tutti di giovane età. La relatrice scrive che l'influenza sulla gioventù inglese delle trasmissioni radiofoniche, delle pellicole e della pubblicità americane è grandissima. Giova molto anche la presenza in Inghilterra delle truppe d'oltreoceano. Infatti, conclude Miss Peacefield, la gioventù inglese parla « perfettamente americano ». Essa stessa ha dovuto sperimentare che per parlare ai vecchi e ai giovani inglesi deve ormai costantemente usare a due lingue diverse ». La quarantanovesima stella per il vessillo statunitense spun-



Il New York Times ha tratto spunto dall'insieme delle notizie ricevute dal fronte di Normandia per dimostrare come le truppe alleate sbarcate in Francia incontrino

una resistenza superiore a quella che veniva messa in rilievo dai primi dispacci inviati dai corrispondenti dal fronte nei primissimi giorni

« Il muro atlantico è un enorme bastione di fortificazioni, di costruzioni gigantesche, di interminabili barriere di filo spinato, di ostacoli di ogni genere e di postazioni di artiglieria pesante che dominano sia il mare sia la spiaggia. La differenza tra le linee fortificate tedesche costruite da essi in Italia, e questa che le nostre truppe hanno dovuto superare lungo la costa della Normandia è evidente. Questo non bisogna dimenticarlo - osserva il giornale — quando si accenna alle dif-ficoltà che le nostre truppe hanno e debbono tuttora in parte superare in



DOPO LA GUERRA I «liberatori» tornano al lavoro con le nuove esperienze.



La Reuter ha trasmesso da Washington: «Cordell Hull, allorchè gli è stato domandato se fosse stata ricevuta qualche risposta dalla Gran Bretagna, dalla Russia e dalla

Cina in merito all'inizio di discussioni informative sull'organizzazione del dopoguerra, ha detto che la questione era in via di sviluppo e che si era avuto uno scambio di corrispon-

Fase... epistolare, dunque. Fase piuttosto arretratella anzichenò tenuto pur conto del fatto che la guerra do sempre agli « alleati » — aarebbe già bell'e vinta. Strano accordo davvero questo dei « big four »: di-cono di essere alla fine (vittoriosa) della guerra combattuta per la pace e l'organizzazione della pace è ancora alla fase epistolare. Arretratella, arre-tratella. Specie con le lungaggini postali di questi tempi...



Datandola da Mosca la Reuter ha trasmesso que-sta testuale notizia: «Più di 25.000 persone tra uo mini, donne e bambini sono state bruciate vive durante l'occupazione te-

desco-romena di Odessa secondo un completo resoconto sulle atrocità te-desche e romene qui pubblicato. Tali persone erano state ammucchiate in normi depositi cui è stato appiccato il fuoco dopo che i era stato appiecato il fuoco dopo che i era stato cosparso sopra del petrolio. Il resoconto di chiara che 200.000 persone in tutto sono state tolte di mezzo dai tedeschi e romeni nella provincia di Odessa ».

Ripetiamo per chi avesse letto male: venticinquemila in città e duecen-tomila in provincia. Persone, Brucia-te vive. C'è da avere il sospetto che Reuter abbia calato un po' le ci-

La Massoneria è l'esercito mercenario ariano che lotta per conquistare al giudaismo la signoria sul mondo.



LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO





IL GAGARELLO: — Eh! Poverini! Non sanno proprio fare la guerra, questi legionari!

Un soldato ha distrutto 138 carri armati

E' un ufficiale della Divisione SS "Gioventù Hitleriana,, che si batte sul fronte normanno

Il 22 giugno 1944 il Führer ha conferito la fronta di quercia con spade sulla croce di cavaliere dell'ordina della croce di ferio al SS Obersturmführer Michael Wittmann, comandante di una compagnia pesante co-razzata della divisione SS corazzata « Il-tler- Jugend », come 71° soldato delle forzo armate tedesche. Dal 1937 nella

Dal 1937 nella « Guardia del corpo » SS « Adolf Hitler » il Wittmann partecipo a tutte le campagne, meritandosi nel gen-naio 1944 la croce di cavaliere dell'ordino della croce di ferro, dopo che, nel perio di tempo dal luglio 1943 al 7 gennaio 1941, aveva abbattuto 56 carri armati nemici e aveva potuto poi aumentare tale numero a 66 carri armati l'8 e il 9 gennaio 1944. Già il 30 gennaio 1944 egli venne deco rato, come 380° soldato delle forze arma te tedesche, con le fronde di quercia sulla croce di cavaliere dell'ordine della croce di ferro. Il numero totale si era frattanto elevato a 114 carri armati. Il Ten. Wittmann si trova di nuovo di fronte al nemico col suo carro armato del principio della battaglia di difesa in Normandia.

Il 13 gingno 1944 il Wittmann ha compiuto la gesta per la quale ha ota ricevuto dal Führer l'altissima decorazione, Nel mattino di quel giorno egli si trovava con la sua compagnia nella zona di Caen, pronto per l'impiego. Separato dalla sua compagnia, era al riparo col suo « Tigre », quando gli venne improvvisamente comuunicata la presenza di una sezione di car-ri armati inglesi seguita da un battaglione corazzato di fucilieri inglesi. Dopo che egti ebbe dato attri ordini alla sua compagnia. andò a cozzare contro la colonna col suo carro, sparando per la strada, A distanza di 80 metri il Wittmann anniento per prima cosa quattro carri armati del tipo « Sherman », poi si pose vicino alla colonna e, facendo fuoco, saetto lungo di essa nella sua direzione di marcia. In breno tempo egli distrusse in questo mo do 15 carri armati pesanti nemici, mentre 6 carri armati furono colpiti in modo tale che l'equipaggio dovette uscire. Il battaglione corazzato di fucilieri in accompagnamento venne quasi completamente annientato e le compagnie tedesche che se-

guivano fecero in questo battaglione circa

gnivano Feero in intesso variogama.

230 prigionieri.

Anche quando il suo carro armato venne immobilizzato da un pezzo pesante nemico, egli riusci aucora ad annientare tutno intine dal carro e si dirigevano a piedi. ti i niezzi nemici che si trovavano nel suo raggio d'azione e a sbaragiare il reparto. 11 Wittmann ed il suo equipaggio usciva-verso una divisione vicina, con una marcia di 15 km, Ma egli tornava ancora sul Juogo della battaglia con 15 carri armati di quella divisione e istruiva sulla situazione un'altra compagnia corazzata pesan-te della sun divisione, che era frattanto giunta sul posto. Questa compagnia entrò anch'essa subito in lotta contro il nemico, che si trovava ancora là con i suoi carri e con i suoi pezzi anticarro,

Soltanto al comportamento deciso e va-loroso del ten. Wittmann si dovette se la 22º brigata corazzata inglese che marciava g'à avanti, alle spalle delle lines germa-niche, cenne annientata. Con ciò era allon-tanato un pericolo, che minacciava tutto il corpo d'armata. Il Wittmann ha raggiunto con i suoi carri in que-ta battaglia un to-tale complessivo di 138 carri armati nemici e di 132 pezzi anticarro.

Il corrispondente di guerra della Waffen-SS Hans Ostl descrive un episodio di questa lotta superba condotta da uno con-

Si muove un cespuglio, il quale è striscuto avanti sulla superficie erbosa e zi ò portato velocemente sulla vicina altura.

Un carro armato mascherato - un «Tigre » — è venuto avanti per l'osservazione lomana. Vi si trova un tenente che vanta una lista di 117 carri armati distrutti. E' un anziano del fronte orientale, il quale lia già dato una volta prova del suo va-lore all'inizio dell'invasione contro i giganti avversari anglo-americani. Ora egli si ferma sull'altura e aspetta. Dopo il fuo-co tambureggiante dovrà aver luogo in questo settore un attacco di carri armati: egli aspetta. La terra normanna gli ata davanti in

tutta la sua immensità. Dalle macchie del bosco si distaccano venendo di fronte all'altura macchie di verdescuro, che avan-zano sui prati o sulle distese dei campi. Il loro mascheramento è buono, ma i carri armati nemici fanno un fracasso che pu e-sere udito ben oltre ogni distanza visi-bire. Il tenente conta dal suo carro gli av-versari che possono essere circa sessanta. Egli sa che i suoi nomini sono dietro, al loro posto. Egli ha fatto già da solo i cal-coli col nemico. Avviene l'incredibile, gli inglesi apassano vicino al « cespuglio » aull'altura, senza accorgersi del tedesco. E troppo poco dire che sono inglesi: i carri armati sono nord-americani e l'equipaggio è costituito da canadesi. I carri armati nemici hanno avanzato ancora sul terreno. In mezzo alla muta c'è però uno che osa impegnare lotta con tutti. Il suo primo colpo fa uscire una fiammata dal serba-toio della benzina di uno «Shermann». t'ome tirate da un filo, le unità vicine si ferinano. Le torrette dei carri volgono minacciose le loro bocche da fuoco verso il guasiafeste, il quale non esita molto a fare il primo colpo contro l'avversario che gli sta più vicino. Un terzo va in fiamme ed un quarto vola in mille pezzi per un colpo pieciso caduto in pieno nel deposito mu-

Uno contro tutti! Egli si trova in mezzo al fuoco incrociato di una torma eccitata di mostri, che gli vogliono fare la festa. Egli ne ha colpito una mezza dozzina. Ora ne ha già lasciato dieci dietro di sè. Undici rottami, la dodicesima vittima; il destino premia il valoroso con la invulnerabilità.

nemica si è passati ad un cerchio di attaccanti coniusi, i quali perdono la calma di fronte a tanto spirito aggressivo, Dopo il quindicesimo earro armato distrutto, il « Tigre » riceve un colpo nei cingoli; non potrà più muoversi da quel posto. Ma il tenente volge la torretta del suo carro da

Con freddo calcolo egli vede calare le munizioni. Ancora sette colpi. Egli evita, con un piccolo movimento all'indietro, un'azione concentrata del nemico ed una cranata manea infatti al beresclio Quando il cannone del « Tigre » tace, ventun carri armati anglo-americani hanno to la loro fine. Il tenente è sceso dal carro e, insieme con i suoi uomini e con le armi che è possibile portare, si dirige verso le proprie lince.

Due rose su una tomba

gionari attendono di « andare in su». - Un soldato dalla divisa strappata e polverosa si re-cò al cimitero con un fascio di

(nostro servizio)

Come si ha da chiumare, nella guerra moderna, una posizione che dista si e no dagli otto ai dieci chilometri dalla prim ssima linea? Seconda linea? Oppure anche quella è prima linca, in quan battuta pur essa dai grossi calibri avversari! Bch. non so.

Commune s.a. il 21 maggia ci si trovava sotto Sermoneta — sal fronte di Nettuno — ad otto, dicci chilometri, appunto, dalla primissima linea tenuta dai nostri, della

Il reparto che con noi cra giunto, la notte stessa del suo arrivo era andato in linea e noi stessi, il plotone mortai, si sarebbe andati nella notte veniente o in quella appresso. Già, chè tutti i mavimenti venivano effettuati di notte, chè di giorno la caccia nemica faceva frequenti apparizioni ed era prudente non capitarle a tiro... quando lei stessa non incocciava nei caccia o nella con-

11 plotone mortai s'era sistemato l'attesa di salire in linea — in un casello ferroviario vicino a due ponticelli che sen-valcavano un conale, ora vedovo d'acqua e colma soltanto d'erbacce e d'ortiche. Li. a qualche metro, i due pastri rugginosi delle rotaie che da tempo, ormai, più non sentivano il fremito lungo e rumoroso di

Rotaie: sottili nastri di ferro che di sò avvolgono il mondo e vanno per pacsi sti-ni dove noi, di certo, non s'andrà mai, e. pur certi che mai non s'andrà, di quei pae-si avvemo sempre il tormento, Il tormento che ci viene da un desiderio a lungo nu Trito, il desiderio di un amore che mai sarà soddisfatto e del quale, pure, non ci si rie-

sce a liberare perchè rimanto nel sangue. Il casello terroviario, che aveva visto alrecviare rapidi convogli, ora ospitava noi, nonostante, povero casello, avense il tetto sforacchiato da una granata — e dalla sto-racchiatura, di notte, si potevano contare le stelle che vi si atfacciavano e di giorno, seguire il cotso del sole — ed anche un angolo lo arera ammaccato, quasi fosso stato di cartone ed un qualche passante distratto vi aresse dato di gomito. Ma i

tica che il posto era occupato dai « Wal-fen Granadier SS Italien ». Nonostanti la carcia arversaria, però in questa immediata retravia — o non prima linea! — anche di giorna terreva il lavoro: venicano preferote le munizioni (cannoni anticaro, martai, mitragliatrici, ecc.); i cu-cinieri si davano da fare a preparare il rancio da mandare la notte in linea; nei magazzini, soldati andavano e venivano. Il rangazini, sonda umagazione fra i no-stri legionari ed i tedeschi sono perfetti. Tratto tratto, i grossi calibri ullenti, dal

are, ci ronesciano nelle vicinanze - die mare, ri ronescano meter tro, avanti ed ai lati — delle salve di quat-tro o cinque colpi, poi stan zitti per qual-che po': ormai s'è imparato a conoscere i colpi in partenza ed il sibilo dei proietti in arrivo. Quando i sibili paiono maledet-

in arrivo. Quando i sibili paiono maledet-tamente vicini si zompa in qualche canale, se prossimo, oppure ci si butta a terra. Di solito, i colpi vanno a finire vicino all'ospedale, sul colle a nord ovest di Screta o. un tantino più in qua, sulla stramoneta o. un tantino più in y----da. Non è rado il caso che i proietti ci ven-

nanze. Una salva cadde a poche decine di metri, tanto che il sotto: nente F. e chi scrive, gettatisi a terra su di uno dei ponticelli di cui più sopra, vennero ricoperti da terriccio e da scheyge di pietra, fortu-natomento senza altro danno. Il sattoto-nento mi guardò: « sa', mi spiacerebbe tirare qui le cuoia, Sarchbe troppo stupido. In linea non dico... ».

Gli uomini stan bene attenti a non formare grossi gruppi ed all'apparire della caccia nemica cercano di accultarsi sotto i filari dei gelsi che corrono lungo la ferrata. Continuano a chiacchierare, ali uomini, e con gli occhi seguono i velivoli avversari. Allungano una mano olle more degli alberi. ancora accrbe, le risputano.

Ecco che due aerei picchiano, Derono aver avvistato l'autocarro che è possato sulla strada alcuni istanti or sono... sì... eccolo là! Dall'alto, sempre più forte, scende l'urlo dei motori e straccia l'aria... ma quel macaco non se n'è accortot Ta-ta-ta. Ho l'impressione che nell'aria serena se mitragliatrici degli aerei mettano march'e scure che si rapprendono li, a mezzo dell'aria stessa... l'autocarro è stato mancato, per poco... ma è stato mancato e se ne è accorto. Gli acrei prendono quota, rimpie-cialiscono. L'a stocarro si ferma in un tolto d'alberi. I velivoli virano, ritornino tornano a piechiare, ma la preda si à suttrutta alla carcia. Girano un po' sul lolto d al-beri, i velivoli, poi, giudicando, lurse, cin non è conveniente strecare qualche suz-zone, si allontanano.

I legionari si quardano in volto e riduno.

Pomeriggio inoltrato.

Laggià, verso la linca, v'è una musica d'inferno di pezzi ai tutti i calibri inse-riscono la loro voce, l'in concerto strino. senza diretture d'orchestra, per eni chi con-ta prima e chi dopo. I questi calibri hauno un tonto sordo, lungo, mentre che i midi ed i piccoli hanno una voce breve, seca e le mitragliatrici — e si odono sola quan-do il veno porta la loro voce — paiono tante vecchiette arrabbiate e pettegole... coco; il fuoco rallenta; si smora, zitince del tutto. Silenzio perfeie. Non pare d'es-sers in guerra, ma in una qualsiasi qu eta campagna deve, ora, si potrebbe stendere

riste e fare uno spun'-no... due proietti i cadono sulla struda con un rumore secco - strum' - un graa poterone si leca nell'aria, tentenua un istante e poi si distà centamente.

Alcuni umini si stanna preparando per Alcum umani si stanio respirando per audare in esta dal sacco alpino traggeso quanto è più strettamente necessario par-tare con sè. Un pao di calserotti, un faz-zoletto, mutande... è la camicia la porto o non la portet Se la porto non mi ci staeno le bombe a mano ... e l'indumento vien ri-

Alcuni legionari - seri ruccolti, con una valigetta od il tuscapar s satte ninovche i --serivono a casa... ch, si va in linea c non si sa mai!

Dalla stanza accanto C. continua a s f-

ու Շաաքօ Della Fedelta'

La fedeltà non muore col trapassar del giorno; veglia ancor sui fratelli che non faran ritorno.

Irraggia sulle tombe luci e splendor conscrti, di sempiterne stelle intreccia i loro serti.

Rimira nelle notti l'Eterno nel suo aspetto. Se alcuno di lei parla, tace come a dispetto,

E' il suo sacro vessillo fido contro ogni sorte. Pur gli ultimi riveste con abito di morte.

La fedeltà non muore, seppur l'un cade appresso all'altro, Sugli esanimi sale ed ha in cielo accessso.

Joseph Schneider

amette mai. Neunche quanda le nespele cadono vicino. Si accontenta, al ora, di etrabuzzare gli occhi e seguita a soffiare, forse un tantino più forte.

Mi reco in fureria, consegno le due lettere che ho scritto, mi affaccio alla porta del casello e intasco la pipa.

A destra della strada, bianca e polverosa, il cimitero. Un piccolo cimitero, cinto da un muro di mattoni, con una piccola cappello nel fondo, come ve ne sono in tanti paesi. L'intonaco del muro qua e là è caduto e si vedono le macchie cupe dei mut-toni, c paiono mucchie di sangue recchio. cogoulato. Il cancello di terro è chiuso ed a sua guardia non vi sono i soliti due ci-pressi. I cipressi, qui, sono nell'angolo in londo, a destra, e son tre. Tre cipressi vecchi ed un po' spelacchiati, che il sole tenta fur belli coll'indorarli. Tre vecchi cipressi che si son ritirati in un angola quieto, come tre buoni vecchiciti che, soli, si son messi in disparte e si sussurrano cose del loro tempo, di quando erano giovanotti.

Accanto al cancello, un somarello dalla pelle tesa sul magro de'le coste, bruca l'er-ba polverosa, che sa di strada.

Verso la linea, la musica ha ripreso.

Un legionario in uniforme kaki vien per lo strada che costeggia il cimitero e pedala di lona su di una egangherate bicicletta. Lo guardo appena, ma un gran mazzo di rose che serra al petto mi ferma l'atten-zione. Diavolo, è strano, da queste parti. vedere un soldato con un gran mazzo di rose! Che si sia trovato una qualche bel-lezzat Il legionario si è fatto più vicino, ha sorpassato il somarello, s'è fermoto al

cancello del cimitero ed è sceso di sella. Nel mentre armeggia con la macchina, io mi fo vicino. L'uomo mi volta le spalle e non sente il mio passo che il tappeto della polvere smorza. Senza voltarsi, il solha uno stridio lungo come un gemito. Ni lermo e guardo. Il legionario si avvia deciso a sinistra dove son due file di tumuli ancora freschi. A capo dei tumuli, delle crori di legno che dicono: sottotenente... 1° btg. SS italiana.., serg. magg...., legio-nario... i nostri morti!

Il soldato non s'è accorto di me. E' giun-

piato a deporre una rosa su opri tomba. Su di una fossa della seconda fila, verso la metà, di rose ne pose due e sostò un attimo, poi riprese a deporre una rosa per fossa. Arrivò all'ultimo tumulo senza un fiore. Esitò un istante. Rifeco qualche pas-so, niano lerò una rosa dore ne arren 20so, piano levò una rosa dore ne arere due e così anche l'ultimo della fila be il suo fiore. Non volli fa**rmi** sorprendere e arretrai

to all'inizio delle due lunghe file, s'à fer-

mato sull'attenti, ha salutato, poi, con gesti lonti, quasi fossero una carezza, ha princi-

rapidamente all'uscita, verso la bicicletta. Il soldata sorti dopo qualche minuta: il volto, catto dal sole, era rigato da due lagrimoni grossi così. Ecce finta di guardara all'indistro e, con gesto furtivo, s'asciugò

- Salve!
- Salute, screente.

A chi hai portato quelle roset como mi guardò, senza parlare, per

qualche istante. - Ai nostri! Non sapete che ci sono i

nostri. R dentro?...
La voce suonava rimprovero, quasi vo-

lease dira: « Non soi che li ci sono i nostri fratelli d'arme e di scde!!... non sei andato a trovarlit!...>.

E. scusa,... di chi cra la tomba sulla

— E, seusa,... di chi era la tomba sutta quale hai messo due rosc!

Il legionario si morsicò il labbro inferiore, si rovistò nelle tasche e poi:

— Di mio fratello... già, cinque giorni fa... — parve mentalmente facesse un conto — sì, cinque giorni fa... una ragica nel petto... non ha detto neanche « mamma! »

petto... non ha detto ncanche « mamma: » e m'è caduto addosso... eravamo vicini... La divisa kaki del legionario aveva qualche strappo qua e là, rabberriato atla meglio, così come sanno rabberciare i soldati, ed aveva più di una macchia. Due bottoni della giubba erano saltati. Una divisa polema de vanire dalla li verosa, che non poteva che venire dalla li-nea. Strappi, polvere e rabberciature santi. — Vieni dalla lineat

- Vient dalla linear
- St. sono sceso stamane, Stasera risalgo... ero venuto giù per Lui — col pollice indicò indietro, il cimitero. Guardò l'oralogio - Scusate, sergente, ma ho fretta. Comandate.

 — Arrivederoi linca s... auguri!

Il legionario era giovane d'anni, ma la sgorbia della guerra e la passione avevano lavorato sul suo volto e vi avevano messo un che di indefinibilmente adulto, Saltò sulla bicicletta e si allontanò rapidamente ed in me è ancora vivo il desiderio che cbbi allora: di abbracciarlo.

VINICIO A. BARNABA

distration in arresse auto in gomenta. Per paras tutti reterani della guerra – vi si trovarana a loro agio. La paglia l'arcerano torata frisca c. beh, se aresse pioruto, quella storacchiatura la si potera tamponare con un telo da tenda. Sulla porta del casello un cartello averetiro che il poste se accupata dai s Wal-

Gioventù d'Italia!

Accorri sulle balze degli Appennini per la tua battaglia

Centri di Mobilitazione:

ALESSANDRIA - Via Modena n. 5 APUANIA-CARRARA - Piazza Farini I, terzo piano, telefono 2138

BERGAMO . Via XX Settembre n. (BOLOGNA - Via Manzoni n. 4, presso Federazione Fascista Repubblicana

- Presso Gruppo Rionale « Mussolini » COMO - Caserma di Via Anzani n. 9 CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa

FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043

FORLI' - Corso Diaz n. 17, primo piano GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6 MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene BRESCIA - Corso Zenardelli 30, II piano

Telefono 409 PADOVA - Piezza Cavour n. 10

chiama tutti alla riscossa

n. 2 MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via-le Bianca Maria, telefono 50-147 MODENA Via Gastano Tavoni n. 40 NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2

PARMA - Viele Marconi n. 4, telef. 22-71 PISA - Via S. Martino n. I - Presso Federazione Fascista Repubblicana SAVONA - Piazza Mentana - Federazio-

ne Fascista Repubblicana. TREVISO - Vicolo Nino Bixio n. 2 VENEZIA - Palazzo Assigurazioni - Piaz-za S. Marco VERONA - Via Mazzini n. 80

I soldati della X Flottiglia Mas, durante i tristi giorni della ritirata da Roma, hanno curato il trasporto da Roma a Firenze e Bologna di 9 feriti della Legione. La Legione ringrazia la Decima e

ricorda a tutti i volontari SS che quelli della « Decima » sono i loro fratelli di gloria e d'onore.

Lassù nell'estremo nord-ovest della

Francia, circondati dalla flotta più potente del mondo, percossi da oltre mille cannoni di tutti i calibri piazzati sulla terraferma, in impari il cui esito è ormai segnato nel libro della Storia, un pugno di nomini si batte a oltranza per mantenere la pa-rola data, per obbedire al perentorio ordine di un popolo imbattibile e di una Patria impegnata per la vita e per la morte, per onorare la razza germa-nica e l'ideale del Fuchrer. Da sei giorni il nemico ha annunciato la sua vittoria, ma questa vittoria rimane sterile per l'ostinata resistenza di pochi uomini d'onore che sanno perfet-



ROOSEVELT e CHURCHILL: — E tutto quello che va perduto? STALIN: — Per dar da bere ai gonzi basta quel succhiello!

tamente che anche un'ora guadagnata è preziosa per il Comando Supremo germanico. Tre volte una squadra navale anglo-americana ha tentato di violare il porto — meglio, i resti del porto - di Cherbourg conquistata, tre volte pochi cannoni puntati da cuori d'acciaio l'ha costretta a riprendere il mare dopo averle inflitto gravi perdite; cento volte i soldati americani sono partiti per l'ultimo assalto e cento volte hanno morso la polvere intrisa dal proprio sangue. Un'intera armata contro poche centinaia di uomini. Sembra un prodigio, eppure è una verità, ma i cento uomini hanno già battuto cento volte

l'armata nemica. Noi sappiamo già quale sarà la fine dei valorosi soldati del Capitano Witt. il cui nome rimarrà sempre caro al popolo tedesco. Ma quando gli amerinelle vene al pensiero del futuro. E' lunga la strada verso la vittoria e i tedeschi non sono cento, sono cento milioni. E' lunga ed aspra la via da percorrere e assai incerto l'esito finale. Forse il popolo americano può anche oredere alle barzellette che i giudaici ministeri di Washington possono dargli da bere sulle perdite subite in Normandia, Ma i soldati che hanno combattuto e hanno potuto sopravvivere, sanno ormai con certezza quale sorte li attende. Ma forse esageriamo quando diciamo che il popolo crederà. Perchè anche il popolo americano sa, ad esempio, che in Normandia sono state portate quattro divisioni canadesi (due di paracadutisti e due aviotrasportate), sa da comunicazioni ufficiali, ufficiose e giornalistiche che le perdite sono state gravissime, sa che dei reggimenti lanciati attorno a Rouen neppure un nomo ha potuto salvarsi. È come può credere questo popolo al comunicato di Eisenhower condo il quale nelle prime due settimane di lotta sono caduti solamente 393 (trecentonovantatrė) canadesi? Del resto queste sono faccende loro, In guerra sono importanti le cifre vere, non quelle ufficiali. Perchè Eisenhower può anche tenere « in forza » sulla carta i soldati che non ha più: ciò non servirà certo a farli risuscitare é a farli combattere.

Intanto il Comando « alleato » ha sbarcato oltre due quinti del Corpo d'Invasione ed è entrato in possesso di un millesimo della superficie che intende invadere; intanto nel corso del-

la quarta settimana dall'inizio delle operazioni ha raggiunto tre quarti di uno degli obbiettivi che si riprometteva di conquistare in due o tre giorni. Questi sono i fatti. Il resto è propaganda. Le azioni di Eisenhower vanno giù, gli inglesi protestano, le truppe britanniche vogliono Montgomery e

Mentre gli eroi di Cherbourg rendono la vita dura agli americani, i ragazzi della Divisione SS « Gioventù Hitleriana » stanno impartendo lezioni altrettanto dure ai veterani di Montgomery che tentano a tutti i costi di impadronirsi di Caen. Giù la propaganda nemica ha cominciato a dipingere il « porto » di questa vecchia città come un « grande porto », per poi vantare un successo conseguito a durissimo prezzo come una vittoria di grande importanza. In verità a Caen ci arrivano i barconi e basta. Per le artiglierie pesanti ci vuole altro, ci vuole il porto di Cherbourg (ma bisognerà prima entrarci e poi metterlo in stato di essere usato) o quello di Le Havre (ma bisogna andarselo a prendere).

Sul fronte della Normandia la battaglia infuria violentissima, ma siamo sempre alla prima fase. I piani pre-fissati dal Comando germanico si realizzano regolarmente sul terreno della battaglia.

La battaglia sul fronte italiano è continuata e continua aspra e serrata, spe-cie nel tratto dal Tirreno al lago Tra-simeno, cioè al centro della linea di resistenza tedesca. E che la battaglia resistenza i cuesca. Por la integria sia terribilmente dura, lo ha dichia-rato il nemico stesso alternando i suoi bollettini di vittoria con quelli delle perdite, dura soprattutto per gli ingleperante, aura sopratutto per gli inge-si e gli americani che devono assogget-tarsi a gravi salassi per ogni piccola borgata conqtiistata. Siamo già lontani dai bollettini e dalle radiotrasmissioni, in cui si accennava alla rotta del-l'esercito del maresciallo Kesselring, al caos che regnava nelle linee tedesche, al precipitoso ritirarsi verso il nord, senza ordine e senza meta, com-pletamente shandati. Ecco infatti una comunicazione ufficiale inglese che de-ve aver « gelato » tutti i propagandisti londinesi, quasi ad ammonirli che con i morti è macabro scherzare. Dice la comunicazione che da Roma a tutto il giorno 25 i soli inglesi, e sul solo campo di battaglia italiano, hanno avuto 73 mila uomini fuori combattimento fra morti, dispersi, prigionieri e feriti. E questa cifra, sarà bene ribadirlo, riguarda soltanto l'armata inglese. Ora se si pensa che nell'attuale offensiva i

più duri combattimenti sono stati e so-

no sostenuti dalle truppe americane, risulterà facile capire quale salasso di

conti

americani. E accanto alla perdita enoramericani, è accanto ana perdita entre me degli uomini, vi è quella dei ma-teriali: in soli dieti giorni i germanici hanno distrutto 1046 carri armati e la contraerea di una brigata del Reich, nello stesso periodo, ha abbattuto 114

Il ripiegamento ordinato delle truppe di Kesselring continua e le perdite inflitte agli avversari sono in aumento, poiche la difesa va sempre più irrigi-dendosi e richiedendo così ai nemici una sempre maggiore massa d'impiego. Infatti nel corso dell'attuale s mana inglesi e americani hanno dovuto inviare in linea altre divisioni, per colmare i vuoti. Ora questo sperpero di nomini e di mezzi alla lunga si farà sentire, specie quando Kesselring ri-terrà opportuno bloccare la spinta in avanti degli invasori, sulla linea di rigida resistenza già preparata. E queste enormi perdite potranno avere una notevole importanza nella seconda fase della lotta sul territorio italiano,

La maggior pressione viene esercitata attualmente dalle truppe ameri-cane e da reparti degollisti, dal Tirreno al lago Trasimeno. In questo setto-re il nemico, appoggiato da forti aliquote di carri armati, ha tentato parecchie volte di sfondare il fronte germanico, ricorrendo spesso a reparti freschi fatti affluire dalle retrovie con il preciso compito di rompere la linea di difesa dei granatieri del Reich e tutti questi tentativi sono falliti, oppure si sono esauriti in una modesta conquista di terreno, senza intaccare lo schieramento germanico. I successi di-fensivi dei tedeschi sono atati, invece, di grande valore e gli americani hanno lasciato sul terreno migliaia di morti, causati dall'artiglieria. Nel settore centrale del fronte e nel settore adriatico non si sono svolti combattimenti degni di nota e i tedeschi hanno potuto compiere le loro operazioni pressochè indisturbati.

Sul fronte italiano si sono particolarmente distinti, nella lotta di difesa. granatieri corazzati della 29º Divisione al comando del tenente generale Fries, i paracadutisti della 4º Divisione al comando del tenente colonnello Trettner e la 356° Divisione di fanteria al comando del tenente generale Faulenbach, truppe operanti nel settore a ovest del lago Trasimeno.

La nuova arma vista dal nemico

A Londra ed in tutta l'Inglillerra meridionale si è occupati da 24 ore a salvare persone dulle maccrie. Ma questi lavor vengono sempre resi inutili dall'arr'ro di altre bombe che, con una diabolica regorità, trovano la loro strada verso le isole

« La loro efficacia supera, secondo le concordi dichiarazioni di testimoni, tutto ciò che finara si era visto in Gran Bretagna nel corso della mierra: la loro efficacia è tanto più tremenda in quando anche i ri-fugi, ritenuti finora del tutto sieuri dalle bombe, non offrono più alcuna protezione contro questi nuovi corpi caplosiri ».

Daily Telegraph

Che cosa ha bombardato l'aviazione alleata negli ultimi mexi? Evidentemente sa-gome o falsi bersayli, non certo le basi di lancio delle bombe Robot ».

«Gli impianti tedeschi dell'altra parte della Manica per il lancio delle bombe «Robot » sono assai difficilmente riconoscibili dall'alto trovandosi evidentemente nel-la maggior parte sottoterra. La parte visibile degli impianti pare non sia più grando della rimessa per un'automobile >.

I più grandi e più massicci blocchi di edifici vengono, per così dire, soffiati via come se fossero fatti di cartone ».

« Noi dell'Inghilterra meridionale, che ci troviamo entro il raggio d'azione del tiro tedesco, possiamo farcene un'idea. Essi sono, nel vero senso della parola, dei maledetti disturbatari della quiete. Diverse per-sonalità del Governo hanno dimostrato, sotto l'impressione dei colpi tedeschi, di cascre dei cani idrofobi o dei vagabondi

Il corrispondente della «Reuter»
Campbell

« Dopo quasi cinque anni, oggi siamo in una posizione molto diversa da quella del maggio 1940. Siamo di fronte al nostro periodo di prova ed ora dobbiamo superare tale prova data dalla forma di ag-gressione più nuova e mortale».

Il 1º lord dell'ammiragliato britannico Alexander

« L'applicazione di questo « Robot » alato fa certo prevedere una nuova battaglia per l'Inghilterra e tale innovazione potrà infliggere danni seri al programma d'inva-

Herald Tribune - Nuova York

« Noi eravamo in un rifugio dichiarato « assolutamenta sicaro », lontano una mos-z'ora dalla città, sul quale cadde una delle nuove bombe. Quando noi lasciammo più tardi il rifugio, noi vedemmo da tutte le parti grandi screpolature e le case intorno tutte crollate ».

Dalla corrispondenza

di un collaboratore di De Gaulle all'arrivo ad Algeri

« E' del tutto chiaro che finora non abbiamo alcun mezzo di difesa contro la nuova bomba-razzo».

Daily Herald

«La «centrale» dell'invasione di Eisenhover ha deciso di abbandonare gradual-mente la capitale britannica e di portarsi in una zona diversa, poichè c'è pericolo che possa essere distrutta dal continuo bom-bardamento tedesco».

Da una corrispondenza

del Quartier generale anglo-americano

« Lo scoppio dei corpi esplosivi tedeschi somiglia all'eruzione di un vulcano ».

Daily Telegraph « Si deve finirla col sottovalutare i tedeschi. Hanno mantenuto un'altra promessa,

che noi ritenevamo Josse un bluff > Radio Boston

popolo tedesco. Ma quando gli americani conquisteranno l'ultimo fortino e si metteranno a fare i conti, constatundo quello che hanno pagato per la vittoria, si sentiranno gelare il sangue

L'agguato dietro una siepe - Un cupo rumore tra le frasche - Tutto solo contro sei «Churchill» - «Non faranno più male ad alcuno» - Nessuno disse «io»: tutti dissero «lui»

Lasciamo il silenzio sull'origine dei due iovani soldati. Ciò che essi hanno fatto, stato un atto eroico, una di quelle azioni, che vengono compiute tanto spesso in questa guerra senza che le conosca alcuno oltre il cerchio limitato dei loro camerati. Essi hanno fruttato ni coldulo tedesco la fama del suo alto valore, ma ciò che hanna compiuto questi due granatieri corazza-ti dal giovane sangue è la conferma che non è soltanto la tradizione militare che erea la virtit guerriera. Deve infatti pen avvenire che la migliore razza dia i mi-gliori soldati.

Così dunque avvonne questa gesta erot-ca, breve e ridotta rispetto a tutto il com-plesso della guerra:

Sulla costa della bassa Nursi vano i grigi ammassi di nuvolt di un tor-bido giorno di giugno. Da quando i battelli da sbarco arrivavano qui dall'isola nica e gli aerei segnati dalla coc nemica buttavano giù truppe, il fu mo dell'incendio e delle explosio fondeva nel cielo immenso con il turbine del vento. Era nell'oria, e non svaniva neppure nelle ore della breve notte estiva, strepito delle granate con i colpi e à tonfi che venivano provocati senza rispar-mio da tutte le parti. La battaglia si era accesa e, se essa capriva sulle carte topografiche degli interessati una superficie misurata in chilometri, essa si frazionava sul terreno in fatti di minore importanza. Lea no balzi di buca in buca, di quando in quando si osservava per un attimo uno piccola zona di sterpi, si mirava e si sparava, inghiottendo l'angoscioso battito del cuore, che rimaneva in gola. Ma questo non si può descrivere. I soldati lo sanno per propria esperienza e chi non è stato soldato non lo comprende.

Due giovani granatieri della divisione SS Due giovani grandiseri della divisione SS corazzata « Hitler-Jugend » se ne stavano in un certo luogo della zona di Caen, dentro la buca di protezione da loro stessi scavata. « Voi dovete qui proteggervi contro i carri armati nemici > aveva detto il co-, mandante che seguiva pure tale consiglio.

« Davanti a noi ci deve essere qualcuno,
dunque state in guardia ».

Da allora il mondo di quei due, uno di-

ciottenne ed uno de tre mesi più anziano, si era limitato a quella siepe. Era chiaro per essi che dietro a questa c'era ancora qualcosa, naturalmento ancora prati, cespugli ed altre siepi, c lo indicavano ab-bastanza chiaramente il fragore delle gra-nate dei cannoni e mortai, lo scoppio delle bombe ed il fuoco delle mitragliatrici. Ma per i due soldati la siepe davanti ad essi e la via che portava alla buca anticarra costituivano ora l'unica geografia. Si do-veva stare attenti in modo terribile in que to e mascherarsi così che uno scritto di avventure ne avrebbe avuto grande gioia. Essi lo facevano pure tagliando i rami e mutandosi in cespugli viventi. Non perchè lo avessero imparato come ienza in settimane di addestramento tanto perchè lo avessero qualunque superiore esaminatore, ma per-chè si trattava della vita.

I due giovani se ne stettero nella buca per dei minuti, forse anche per delle ore. Frattanto essi assistettero ad un combattimento aereo, che andò ad affondarei con scie bianche nel cielo da poco echiarito. Le spirali della battaglia si disegnavano nel cielo come curve della febbre. Ma la siepe sotto controllo. Uccelli che venivano spa-ventati ogni tanto dal fragore della bat-taglia, svolazzavano qua e là eccitati.



Ma altrimenti il resto era tranquillo. Finchè... Sì: finchè i rami non si scossero e non si affacciò sul davanti il muso di un carro pesante inglese.

Ciò che avvesso allora nella buca dei due giovani soldati, fu veramente eroico, forse più che il fatto stesso che poi si ve-

Come ei senti il rumore delle frasche

nella siepe, l'uno sussurrò: « Ora sta zitto, vengono. Vedi, ce n'è uno là ». Il camerata lo aveva già lungamente

«lo gli salterò addosso».

«No, lascia fare a me».
«Tu no, tu non puoi così e...» egli cernva un motivo «devi pensare anche alla

Proprio « mamma » aveva detto il gio-

vane. La parola detta in fretta apparve li in quei secondi, di solito riscrenti al timore. Non c'erano ambizioni o angoscia, che avessero acceso diecorsi e risposte. Dominavano quel momento solo la preoccupa-zione e la responsabilità per il camerata. « Via ora. Spara quanto puoi, ma non

Uno appoggiò il calcio della mitraglia-trice all'orio destro della fossa. Ma l'altro, il diciottenne, con un salto fu fuori della

tossa. Col mezzo distruttore di carri sotto di braccio, balzò verso il carro, verso il gi-gante della battaglia. Egli solo, tutto solo, il giovane di Hitler!

Un gesto di un attimo, ma un gesto che valeva la vita. Per la prima volta la vita propria e la vita di tanti svidati tedeschi. Quando egti rientrò dalla rapida lotta, il camerata gli fu vicino e gli diede la ma-no, con un lampo di fuoco negli occhi « Essi non fanno più male ad alcuno», dinse e segnò sei grandi carri nemici che le fiamme starano avvolgendo. Dietro al primo erano ancora vicini cinque mostri di mo erano ancora vieni cinque mostri ai acciaio sui cingoli sferraglianti. E ad ognuno di loro il giovane soldato aveva cacciato il mezzo distruttore nel ventre. Si deve essere eroe per faro qualcosa di si-

visione fu quella di prima nella buca. Soltanto ognuno dei due non diecva più « io ». ma «lui», quando il comandante doman-dava chi precisamente aveva fatto e faceva la parte del leone. Poi egli prese delle croci di forro delle due classi e le ap-puntò alla giubba di guerra dei due gio-vani granatieri. Non c'erano in quel momento distintivi d'oro per distruttori di carri. Qui sono più importanti le munizioni. Perciò il comandante consegnò sci distintivi per distruttori di « un » carro. « Voi avete fatto il vostro dovere e mostrato co raggio », egli diceva, lodando i due giovani soldati e perchè lo diceva lui, soldato fre-giato della croce di cavaliere, essi erano molto felici. Tutti coloro che stavano li con loro, quando egli dava le croci, lo ac-colsero come una festa. Quando essi più tardi ne parlavano, erano d'accordo: di tale gioventù il Führer può, anzi deve essere

ALEX SCHMALFUSS

le operazioni

NORMANDIA

Il soggiorno degli eserciti inglese e americano sulla costa normanna continna, ma continua in un bagno di sangue. Anche le conquiste territoriali, le più insignificanti sia come valore strategico sia come valore politico, richiedono un enorme contributo di uomini e di mezzi. E l'esercito d'invasione è. giorno per giorno, svenato, anche se oggi può vantare, verso il mondo, un primo successo; può spendere, alla borsa delle illusioni, un primo nome: Cherbourg. Sbarcati tre settimane e mezzo fa, accompagnati dagli squilli più acuti della loro fanfara propagandistica, inglesi e americani non hanno nascosto il loro ambizioso piano: investire le difese costiere germaniche, occupare i maggiori porti, perdere qualche giorno sul Vallo Atlantico e poi dilagare nel cuore della Francia, raggiungere Parigi e spendere la valuta francese che tutti i combattenti avevano in tasca. Non aveva tante e tante volte la stessa Radio Londra annunginocchia, fragile come un decrepito vecchietto soggetto a bronco-polmonite? Mancava soltanto il colpo di grazia, una manata forte sulle spalle del cadente vecchietto e poi sarebbe scesa la parola fine. Naturalmente, come sempre, le cose sono andate per un altro verso: i piani sono una bella cosa, possono essere anche accuratamente studiati, ma quando dall'altra parte c'è della gente decisa a difendersi, a usare le armi che un popolo laborioso forgia, allora i piani più arditi si rivelano come i più superficiali e il crollo trascina tutte le illusioni. Ecco, quindi, inglesi e americani, a tre settimane e mezzo dal loro sbarco spendere un nome che doveva essere già loro dopo tre giorni dallo sbarco, ecco la città di Cherbourg, prevista come seconda conquista dopo il grande porto di Le Havre, cadere nelle loro mani. E che hanno trovato gli inglesi e

gli americani a Cherbourg? Delle ro vine; e là dove c'erano le banchine, le grosse gru, i depositi, il vuoto pneumatico; tutto distrutto, tutto fatto saltare dai genieri e dai guastatori del

Sulla distruzione del porto di Cherbourg si hanno i seguenti particolari. Dal momento in cui si è potuto stabilire che la perdita di Cherbourg non poteva essere evitata ma solo dilazionata, è stato compito della Marina germanica di distruggere il porto a tal segno da renderlo lungamente inutilizzabile per il nemico. Si è raggiunto questo scopo in due modi: col distruggere tutte le installazioni tecniche pori bacini più importanti e le entrate mediante la posa di mine su larga scala. All'alba del 26 giugno l'opera di distruzione era stata sistematicamente condotta a termine. Ultima vittima è stato il ricovero delle siluranti rapide, che doveva essere conservato intatto fino all'ingresso del nemico nel territorio del porto affinchè queste unità fino all'ultimo potessero rifornire di munizioni i difensori. La grande opera di fortificazione è stata alla fine distrutta totalmente coi siluri, mentre nella zona dell'arsenale le fiamme finivano di consumare ciò che la dinamite aveva ancora lasciato.

L'attacco è stato condotto con un imponente schieramento di forze. Divisioni e divisioni, carri armati e carri armati, artiglierie di ogni calibro sono stati portati nella penisola del Cotentin e scagliati, senza economia nè di sangue nè di mezzi, contro il bastione di difesa germanico che ha fatto miracoli di eroismo, contenendo l'urto e resistendo sino all'ultima cartuccia, facendo vuoti paurosi nelle lince avversarie, sì da costringere il nemico a chiedere una tregua per raccogliere i numerosi feriti gravi che coprivano let-



teralmente il suolo. Questa massa enorme di armati è penetrata nella città, lasciando alle sue spalle fortini germanici ancora in efficienza che disturbano non poco gli invasori. E' penetrata nella città, dicevamo, con l'ansia di anticipare il tempo ai difensori, di salvare le installazioni portuali, almeno le più grosse e, forse, con la segreta speranza, di vedere giungere contemporaneamente nello specchio d'acqua di Cherbourg, le navi di Sua Maestà britannica. Tutto inutile. Gli impianti portuali distrutti, resi inutilizzabili chissà per quanto tempo; e le navi ancora incrocianti al largo, tenute a distanza dai forti marittimi che hanno inflitto gravi perdite al naviglio britannico. Più d'una volta incrociatori e cacciatorpediniere anglo-americani hanno cercato di forzare il porto militare di Cherbourg, ma l'implacabile fuoco delle artiglierie dei forti ha sbarrato loro il passo. E molte navi sono affondate.

Il nemico è tornato all'attacco, anche dal settore di terra, portando in città i grossi calibri della sua artiglieria e inviando squadriglie di bombardieri a tempestare di esplosivo i forti ancora in mano agli eroici germanici. Poi sono interrenute anche le corazza-

Tutto inutile, come inutili furono all'inizio delle operazioni nell'interno della cinta fortificata di Cherbourg, le intimazioni di resa lanciate ai tedeschi, E così Radio Londra non ha ancora potuto confermare la notizia troppo frettolosamente data ai suoi ascoltatori: Cherbourg, l'inferno di fuoco. è ora silenziosa e completamente in mano inglese. A questo, a questo successo che ormai è solo di prestigio tende ora la massa di armati americani. E il giorno in cui americani e inglesi fossero i soli a vivere nella penisola del Cotentin, la loro vita potrebbe risultare paurosamente disagiata, poichè, come ha prospettato il capitano Sertorius, il comando tedesco potrebbo attoperare i suoi « V. 1 », la temuta arma wgreta del Reich,

Montgomery ha concentrato questa settimana i suoi sforzi, oltre che nel Cotentin, anche a Caen e a Tilly. Questa località è stata evacuata dai germanici e successivamente raggiunta dagli inglesi i quali hanno sferrato in seguito un grande attacco di carri armati con l'obiettivo strategico di travolgere la linea germanica. Sforzo inutile che è costato una ecatombe di carri armati; oltre duecento in questo solo settore. A Caen gli attacchi nemici sono stati stroncati dalle armi e dal

valore tedesco, cosicchè la testa di ponte degli invasori in Normandia è pressoche negli stessi limiti di una settimana fa. Considerando obiettivamente i risultati raggiunti dagli eserciti anglo-americani in queste prime settima-ne di lotta, non si può che affermare la scarsa entità sia territoriale sia come valore strategico. Il nemico può van-tare oggi l'occupazione di Cherbourg, occupazione che risulta per due motivi negativa: primo, perchè Cherbourg non è in condizioni di assolvere immediatamente il compito di grande porto di scarico; secondo perchè l'occupazione è avvenuta in grave ritardo, permettendo ai tedeschi di costituire una linea di sbarramento nel Cotentin contro la quale il nemico dovrà cozzare e, questa volta, senza l'aiuto della sua strapotente artiglieria navale.

E che cosa significhi l'appoggio del-l'artiglieria della marina lo sanno benissimo inglesi e americani, i quali ogni qualvolta sono costretti a battersi uori del raggio d'azione dei grossi calibri delle coreszate, sono fermati e ricacciati indietro inesorabilmente. Così è successo ai reparti corazzati

e alle divisioni di fanteria che Mont-

gon. ry ha gettato nella mischia, con l'intenzione di prendere alle spalle

mente fallito davanti alla reazione ger-

Disegno operativo campleta-

burante e di munizioni.

Le truppe giapponesi hanno realizzato nuovi successi in Cina, penetrando nella città di Hengiang e occupando l'escodromo americano, catturandone il presidio e i ricchi dispositi di materiali e carburante, tanto è risuffica di sorpresa l'azione dei soldati del Teuno.

Bontea. Nel ripiegamento eseguito, dopo i primi glorni dell'oficasiva, i tedeschi hanno evacuato Vitrebek e Oracia i due salienti della linea garmanna, le guarangeni di queste due città risultarono, in un prima tempo accerchiate, ma rincettano poi a tompere l'amplio russo e a recongungersi coel con il grosso dell'esercito, rportando un brillantissimo successo. Queste valoruso truppe, sono tuttora impiegate nella battaglia ditensiva, che ha il suo centro di giavità nei settori di lisbruisk e Moghilev, dove pri accentuata è la spinta russa. Nel settore phia none è soprattutto a nordest di Polozk, i russi hanno sforrato numerodi attacchi, ma tutti sono stati respinti con gravi perdite in uomini e materiali, specio in carri armatt. In Finlandia I sovietici hanno ripreso l'ofarmatt. In Finlandia i sovietici hanno ripreso l'offonsiva alle spallo di Viipuri, riuscendo a penetrare melle linee di difeas finniche. Nell'istmo dell'Aumus la pressione bolscevica persiste con primo objettivo la conquista della città di Olonez. E' atata invoca arrestata la manovra a Maassalkae verso sud. Riserve finlaudesi, entrate in azione con eroico impeto, hanno costretto i russi a ripiegare su tutto il fronte. PACIFICO

Sulla grande battaglia navale avoltasi nelle acque delle isole Marianne e Pilippine si hanno i seguenti dati, che non devono ritenessi conclusivi poichè l'arto decisivo delle due flottepiù grandi del mondo, quella americana e quella giapponese, non è ancora avvenuto. A tatt'oggi gli statunitessi hanno avuto una ventina di navi da guerra affundate o gravemente danneggiate e oltre 80 apparecchi abbattuti. La squadra navale nemica, che si trovava in croctera di protezione di un importante convegito con meta Ssipan, risulta così notevolmente indebolita, poichè ha perduto oltre fi 40 per cento delle sue forze. Specialmente in portaeroi (sette fra affondate e danneggiate) le perdite sono gravisalme. Per quanto riguarda l'isola di Saipan si sa che il nemico è riuscito a sbarcare duo l'Divisioni, già notavolmente intaccate poichè da motizie giunte a Tokio risulta che le perdite nemiche in questa isola ammontano a settemila uomini. Inottre l'attività dell'aviazione giapponese è in netto crescendo e su questa isola ha fatto soltare in aria una serie di fortificazioni campali, depositi di carburante e di munitoni.

Le truppe giapponest hanno realizzate movi successi in Cine, penetrando nella d'tià dil

L'attesa offensiva sovictica, preparata da al-cuni mesi, è stata sferrata all'alba del 33 giu-guo su di un fronte iniziale di 200 chilometri, e con l'impiezo di ottanta divisioni tra fan-tera, curri armati e truppe di rottura. Questa immane valunga di fanco è di uomini è stata seggiata dai bol-cevichi, con il selito disprez-zo per le perdite uniane, contro le linee ger-manche che ancera tuna volta hamo resistito al tremendo urto e, pur dovendo ripiegare, non si sono loscinte tras l'grec. L'obiettivo iniziale, e cioè il purse o dell'antostrada Vitchsk-Minsk, si è alpunto ampliato e attualmento la bettaglia si svede sull'ampio fronte, tra l'al-to Napore la Baresina con prima meta la conquestaçala Minsk, capitalo della Russia Bianca.

L'OFFENSIVA SOVIETI

Dopo circa tre mesi di relativa calma, l'Armata Rossa di Stalin ha ripreso l'offensiva. Come era da prevedersi il Comando sovietico ha ritenuto necessario sferrare il proprio assalto nel settore centrale, anzichè insistere nello sforzo di raggiungere al più presto possibile i pozzi petroliferi della Romania, cioì la zona che - a detta di troppi « esperti » - dovrebbe essere il cuore della Germania militare. L'ultima fallita offensiva sul medio e basso Nistro ha avuto infatti il merito di far capire a Mosca che era troppo rischioso allungare il saliente della propria sinistra fra le gole dei Carpazi, senza prima aver annullato - mediante un attacco nel settore centrale - la possibilità che era offerta agli eserciti europei di compiere ai danni delle forze avanzate sovictiche, una manovra aggirante che partisse dalla zona di Kovel e raggiungesse la zona fra Odessa e il « liman » del Nistro

Gli obbiettivi militari che Mosca si propone sono chiari:

1º) annientamento di ingenti forze germaniche;

T) isolamento delle forze germaniche e baltiche operanti in

Estonia ed in Lettonia con uno sfondamento in direzione di Riga; 3') alliniamento del fronte centrale russo con quello meridionale, per dare la possibilità al Comando sovietico del gruppo

di armate del sud di riprendere l'offensiva in direzione sud-ovest; 4°) respinyere le Forze Armale germaniche ed alleate oltre i confini sovietici del 1940.

Questi sano gli obbiettivi militari e propagandistici che il compagno Stalin si propone di conseguire con la massima rapidità.

Ora, per quanto sia il più minaccioso, il fronte russo i oggi per i tedeschi quello di secondaria importanza. Diremo meglio che, per Berlino la decisione del conflitto colla Russia passa in secondo piano, in ordine di tempo, rispetto a quella della lotta colle potenze « democratiche ». Gli avvenimenti hanno dimostrato e dimostrano che il Comando Supremo germanico ha deciso, per prima cosa, di mettere fuori combattimento il corpo d'invasione anglosassone. Questa necessità guiderà il movimento delle truppe del Reich sul fronte orientale. Strategicamente, i tedeschi debbono impedire al nemico di accerchiare e distruggere reparti germanici; debbono infliggere alle truppe sovietiche il massimo di perdite possibile affinchi non arrivino troppo potenti sul terreno dove si svolgerà un giorno la battaglia decisiva:

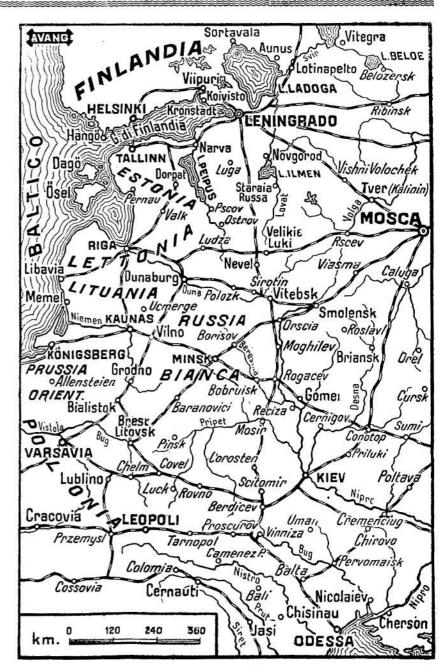
Dal punto di vista politico, è invece interessante domandarsi perchè mai Stalin abbia sferrato proprio ora la sua offensiva. Naturalmente la propaganda anglosassone vuole vedere nell'attacco sferrato dalle armate bolsceviche una prova della « lealtà » moscovita. La verità, invece è un'altra: Stalin ha talmente paura della Germania che tenta di « farla fuori » mentre il gruppo di eserciti di von Rundstedt è impegnato in Normandia. Per Mosca, il gioco ideale sarebbe stato di rimanere tranquillamente in osservazione, mentre germanici ed anglosassoni si sterminavano a vicenda in occidente, per poi, al momento opportuno iniziare la sua marcia trinafale per l'occupazione dell'Europa. Non ha dello e ripetuto ad usara la propaganda moscovita che la Russia è imbattibile? Ed allora, perché Stalin, sicuro della sua futura vittoria non ha i nervi per attendere il momento opportuno? Ma il Comando sovictico non è convinto, come dice di esserlo la propaganda, che la Russia non può essere sconfilta. E siccome fa poco affidamento su un successo del Corpo d'invasione anglosassone e teme che, quando questo sia stato annientato, le Forze Armate del Reich possano gettursi contro lui, arendo finalmente le spalle libere, preferisce gettarsi subito nella mischia. Altra verità che spiega l'attacco russo è che Mosca sa molto bene che il nemico più duro da battere è la Germania. La conquista del resto dell'Europa, Inghilterra compresa, è uno scherzo in confronto all'impresa di annien-

Comunque sia, il fatto è che un fortissimo nerbo di armate rosse ha iniziato una formidabile offensiva, conseguendo subito importanti successi territoriali. Le truppe germaniche conducono con somma abilità una guerra di movimento che limita al minimo le perdite e ne inflique di gravissime al nemico. Dalle prime notizie appare chiaro che i tedeschi si attendevano le manovre avvolgenti dei russi e le hanno potute sventare. Ora, se i russi potranna conseguire a tempo gli altri obbiettivi strategici è da

Intanto le aperazioni contro la croica Finlandia sono continuate. In un punto i bolsecrichi sono giunti a ridosso della linea di demarcazione fissata nel 1940 dal trattato di « pace » di Mosca. Sinora i finlandesi si sono difesi da soli e l'assenza di truppe germaniche dal settore careliano lascia chiaramente intendere come il Governo del Reich abbia voluto permettere a quello di Helsinki di decidere in piena libertà l'atteggiamento da prendere. Helsinki ha scelto la lotta sino all'ultimo respiro a fianco della Germania e dell'Europa e il recente invito a Ribbentrop di recarsi nella capitale finlandese ne è una evidente dimostrazione. Come e quando le truppe tedesche potranno prestare nuovamente man forte agli croici alleati finlandesi, questa è una domanda alla quale non possiamo oggi rispondere. Sintomatico è il fatto che in Svezia si fanno leve di volontari per combattere l'invasore bolscevico. Se non fosse che noi sappiamo benissimo in quali mani giudec siano tutti gli interessi svedesi, quasi quasi avremmo il sospello che anche la Svezia, di fronte al pericolo, stia per svegliarsi.

Lo sforzo principale viene attualmente condotto dai bolscevichi nei settori di Orscia e di Bobruisk. Punto d'incontro delle due colonne è probabilmente la zona di Minsk. A sud di questa zona le paludi del Pripet rendono praticamente impossibili operazioni in grande stile. A nord, fra Pleskau e Nevel, prime avvisaglie del

prossimo sforzo per raggiungere il Baltico.



melle cancellerie

UNA ESECUZIONE CAPITALE

26 giugno: quarto anniversario dell'armistizio con la Francia. Siamo andati a rivedere i termini di quel documento, firmato in un ambiente di piena comprensione e quasi di cordialità, tanto è vero che i nostri rappresentanti, contrariamente al freddo cerimoniale delle capitolazioni, sono andati incontro a ricevere la missione francese. Ebbene in quell'armistizio non si fa parola, nè direttamente nè indirettamente, nè palesemente nè con sottintesi, alle rivendicazioni italiane: non vi si parla në della Savoia, në di Nizza, nè della Corsica, nè della Tunisia; non si fa parola cioè delle ragioni per cui l'Italia era entrata in guerra con la Francia, dopo tanti anni di polemica, dopo tante legittime proteste contro tutti i trattati e tutte le testardaggini. Nulla: a fine guerra, alla fiue della guerra che avrebbe deciso i destini d'Europa, si sarebbero definite, in quello spirito e di fronte a quella realtà, anche le questioni italo-francesi.

A quattro anni di distanza, truppe degaulliste, affiancate al variopinto complesso delle armate anglo-americane, esse stesse per conto proprio vario-pinte, sono sbarcate in Italia, hanno partecipato all'avanzata della quinta e dell'ottava armata, hanno occupato l'isola d'Elba. E ben diversamento vanno le cose.

Non che si voglia o si possa fare un parallelo fra la situazione di ieri e quella d'oggi; non che si possa parlaro di Francia e d'Italia come si diceva allora; nè De Gaulle è la Francia, nè Bonomi è l'Italia: ma lo spirito, i sistemi, i sentimenti sono quelli che sono.

Qua la Corsica, qua l'Elba, ci pren-deremo qualcosa anche delle coste liguri, vedremo poi per le valli occidentali, E sono pochi uomini, e arrivano in Italia come elementi poco più che corco-grafici. Naturalmente basta così poco per vedere arrendevolissimi i bravi rinunciatari del governo bonomiano; ma così poco basta anche per farci credere che le intese, gli accordi, gli scambi di cortesia e di isole fra quei signori rimarranno poco più che carta, perchè volere o no saranno pur sempre dei do-

Basta pensare che De Gaulle per ora è poco più di De Gaulle, cioè di un semplice cittadino: e non ha ricevuto neppure il riconoscimento di quelli che egli considera i suoi alleati. A questo proposito è singolare la schermaglia di frasi con cui le varie tendenze evitano di affrontare e di risolvere una buona volta quale fisionomia si debba riconoscere al generale De Gaulle.

Le tendenze si raggruppano intorno a due punti essenziali: riconoscere De Gaulle o non riconoscerlo.

Quelli che non vogliono riconoscerlo sono i più sinceri e i più onesti, a modo loro, si capisce. Sono quelli che dicono: alla fine della guerra, la Francia ce la vogliamo liquidare come ci sembrerà opportuno, la Francia noi la consideriamo un terreno di conquista come un altro, come l'Italia, tanto per intenderei, perchè ci costa sacrifici enormi di ogni genere. Tanto è vero ciò che in Francia noi spacciamo una valuta senza copertura. Ora capirete, se noi ci mettiamo fra i piedi un governo da noi riconosciuto e riconosciuto come alleato, questo ci può intralciare nei nostri piani, può protestare, può intervenire, bisogna riconoscergli qualche potere, qualche facoltà. Sarebbero seccature serie.

Gli altri, quelli che sarebbero dispocimento, dicono a loro volta: siamo perfettamente d'accordo con voi, però ci sembrate troppo preoceuprendete le cose troppo sul serio In Francia ora ci occorrono partigia-ni, atti di sabotaggio, azioni ostili in tutto il Paese contro i tedeschi. Se noi non diamo qualche soddisfazione - c può essere, benedetta gente, solo nominale - ai fautori di De Gaulle, noi non avremo più partigiani, o perlomeno la loro opera non sarà attiva come desideriamo e come ci occorre. Diamo il riconoscimento e avremo partigiani, poi le cose non cambieranno, anche De Gaulle si può far sparire se non si lascia addomesticare, come tacciandoli di tradimento noi facciamo sparire tutti coloro che difendono gli interessi della



IL PADRONE

Francia, quelli, di qualunque partito e di qualunque tendenza che ci possono dar dei fastidi. Avete visto Henriot? E ei serviremo per ciò degli stessi par-

Ma le cose non cambieranno, la Francia sarà egualmente un terreno di conquista e di sfruttamento, nulla im-pedisce che noi ci regoliamo la Francia condo i nostri piani.

Questo discorso però l'hanno già sen-tito i francesi; ormai è tutto così chiaro, è tutto troppo chiaro perchè la politica antifrancese dell'Inghilterra dell'America non sia vista e valutata dal popolo e dai suoi veri dirigenti. E del resto la condotta di guerra de-

gli « alleati » contro la Francia parla in mode ben convincente.

Ma i «liberatori» non trascurano nulla per garantire la riuscita della loro campagna preparatoria in Francia: ecco perchè un altro uomo di quelli che con convinzione e con passione s'era adoprato per difendere l'avvenire del suo Paese, è stato eliminato. Henriot è caduto difendendo la Francia, la vera Francia, quella che vede i suoi destini legati a quelli dell'Europa. Questa è la colpa per cui Henriot è stato condannato a morte dagli alleati di icri, per questa colpa i suoi concittadini che ere-dono all'amicizia dei Governi di Londra e di Washington lo hanno ucciso.

Tutti gli italiani conoscono le « avventure propagandistiche » attraverso le quali Radio Londra ha per mesi trascinăto la Finlandia. Non crano pochi coloro che eredevano essere il piecolo grande Paese ancora in lotta contro la Rus-ia Sovietica solamente perchè la Germania la teneva incatenata in guerra. Ma è accaduto quanto oggi tutto il mondo sa: il Reich, nel momento più critico per gli croici finlandesi, ha ritirato le sue truppe. Con questo gesto Berlino voleva far chiaramente intendere ai finlandesi e al mondo che per nessuna ragione intendeva obbligare Helsinki a continuare la lotta, quando il popolo finnico avesse deciso di deporre le armi. Poi la orda bolscevica è mossa all'attacco. E la Finlandia ha chiamato in aiuto la Germania, proprio quando le agenzie anglosassoni cominciavano a diramare notizie su nuovo trattative di pace e inventavano persino quali fossero gli intermediari.

Con la sua richiesta di aiuto la Finlandia ha affermato, ancora una volta, il suo diritto alla vita. Nessun popolo libero può accettare la schiavitù bolsecvica o anglo-americana che sia prima di essersi battuto sino all'ultimo sangue; nessun popolo d'onore può abbandonare il campo di battaglia sul quale lottano altri popoli coi quali si è iniziato il combattimento; nessun popolo degno di tale nome ha il diritto di cedere i propri diritti all'indipendenza, alla libertà e alla vita senza prima aver sacrificato l'ultima ricchezza, l'ultimo sangue, l'ultimo respiro.

Noi siamo stati coi fiulandesi nei gelidi campi di battaglia della Lapponia dell'est finnico nell'inverno 1939-1940. Abbiamo assistito all'eroica lotta di un popolo di 3.800.000 abitanti contro un colosso la cui popolazione conta circa 200 milioni di anime. Uno contro cinquanta, la certezza di essere sommersi, il fatio di essere soli in una lotta disperata, questo non poteva impedire e non ha impedito ai finlandesi di affermare pacatamente al mondo: Noi moriremo tutti. Nulla hanno chiesto ed a nessuno. Hanno accettato la dura prova che un ingiusto destino imponeva loro, l'hanno accettata fidando nella Provvidenza e nella suprema Giustizia. Quasi cinque anni sono passati, E ancora questo popolo di eroi lotta contro il gigante infernale, lotta con la stessa decisione del primo giorno perchè ancora tutti pensano che sia migliore la morte

II. I.ORD: — Caro Jeeres, ho pensalo di valorizzarti, trasferendoti al Ministero degli Esteri. Quello è il posto ideale per far notare i tuoi magnifici inchini all'Ambasciatore bolscevico e per obbedire in silenzio agli ordini di Mosca.

« Per quale scopo precisamente com battiumo? Certo, la gente dice che si combatte contro i tedeschi, ma che cosa avverrebbe se si riuscisse a vincere i tedeschit Quando tuttavia un ministro responsabile osa toccare qualche particolare del problema sociale, egli vien messo pubblicamente alla berlina per questa sua intenzione ».

Cavalcade - Londra

« Non ubriacatevi come i selvaggit Il contegno di laluni di voi ad Algeri e in Italia ci ha dato molti dispiaceri. Evitate di vendere i vostri viveri ed il vostro armamento ».

> Da un opuscolo con consigli alle truppe anglo-americano

« Da questa guerra l'Inghilterra uscirà non solo più povera, ma anche assai indebolita. Malgrado ciò ci rimarrà ancora qualcosa; certo è però pas-sato il tempo di quell'arroyanza che ci ha fatto amare così poco nel mondo ».

Il commissario generale inglese nel Canadà

MALCOM MAC DONALD

ell Giappone venne provocato all'attacco contro gli americani di Pearl Harbour, Si falsa la storia quando si dice che l'America fu costretta a fare la guerra. Tutti sanno dove erano rivolte le simpalie dell'America e non i corretto dire che l'America è stata realmente neutrale prima di entrare in

Il Ministro inglese della produzione LYTTLETON

La Francia pensa all'Europa

La coscienza di una solidarietà continentale libera da pressioni extra europee si risveglia lentamente nel popolo francese

Forse gli inglesi e gli americani, e forse altri ancora, da un po' di tempo non capiscono più i francesi. Alcuni olandesi e soprattutto alcuni belgi, già da tempo non erano compresi; il caso Degrelle, capo del rexismo, cattolico e nazionalista, che comunda la legione antibolservica inquadrata negli eserciti dell'est tedeschi, rappresenta addirittura un mistero. Anche la legione francese, beninteso, sembra uno sproposito, ma, si diceva, fra tanti francesi, qualche centinaio di forsennati ne può

Senonchè la Francia, proprio la Francia, legata a doppio filo con gli anglosassoni e nemica sceolare della Germania, la Francia democratica, nassonica, comunistoide, o perlomeno la Francia che cra creduta tale, sta dando più che mai oggi delle gravi delusioni ai suoi ex-alleati.

Brutte accoglienze in Normandia, brutte notizie dalla più conservatrico regione francese, quella cioè che a ri-gor di logica anglosassone, meglio di ogni altra arrebbe doruto rimaner fedele alla tradizione. E invece il popolo spara sugli invasori, le donne scherniscono i prigionieri, tutti maledicono ali inglesi, gli americani e i canadesi. Già, 🛎 c costoro se ne stupiscono, e ci si stupisce a Londra e Washington, se no stupiscono la Renter e l'United Press. Cul solito ostentato candore, con la soli-ta lamentosa serie di querimonie, con le solite proteste d'amore. Va bene, ci sono stati degli serezi, ci fu l'abbandono di Dunkerque, ci fu la faccenda di Orano contro la flotta, e poi i bombardamenti contro le città e parecchie mi-gliaia di morti, ma ciò rientra nelle esigenze della guerra, tutta ciò dere essere dimenticulo, di fronte alla libera-

A tutto ciò si aggiungono invece ben altre ragioni, e anche più profonde, per le quali i francesi di oggi odiano gli inglesi, gli americani e i russi; vecchie ragioni per alcuni francesi, ragioni finalmente comprese anche da molti

Parliamo dei pochi, cioè di quelli che vedevano chiaro da un pezzo, per poi parlare dei più, cioè della Francia di

Giustizia e pace duratura fra i po-

poli, Carta Atlantica e cose del genere. Prendiamo fra i tanti alcuni brani di Henri Beraud (Gringoire: 15 agosto 1941 : « L'Ile flotiante »). Inizio calmo, descrittivo, coloristico, ove si parla anche dell'odor d'inglese : « Misto di tabacco biondo, di cera da scarpe, di salsa in bottiglia, di dentifricio e di gomma ». Ma già in questo inizio leggiamo: « L'inglese abusa; è nella sua natura e secondo le sue tradizioni ». Più avanti lettura di un articolo del Times: « In questi giorni siamo stati testimoni della condanna espressa dal mondo indall'atto incscusabile costituito dall'aggressione commessa da una delle più grandi nazioni d'Europa contra una delle più piccole ma delle più civili. Tale i il caso della Finlandia. Città aperte sono state bombardate, donne, fanciulli mutilati, assassinati, solto il pretesto che una nazione di meno di quattro milioni di abitanti nutriva disegni ostili contro una nazione di 180 milioni ... ». « E' certissimo - commenta Béraud — che questa ceatombe di vittime innoccuti vicerda in mode abbastanza fastidioso it comportamento



JOHN BULL: - Sono più forti, è vero. Ma io sono moralmente superiore.

della flotta britannica a Copenaghen e quello del corpo di spedizione britan-nico nel Transvaal ». Si trattava naturalmente del Times del 5 dicembre del 1939, quando la Russia, per l'Inghilter-ra cra un'altra Eussia, e la Finlandia un'altra Finlandia.

In quei tempi non molto lontani Churchill ripeteva al microfono: « Il magnifico servigio reso dalla Finlandia all'umanità dimostra al mondo intero l'incapacità militare dell'esercito s dell'aviazione russa ... > . E continuava : « Molte illusioni a proposito della Russia sovictica sono state dissipate. Cia-scuno può redere come il comunismo corrompa l'animo di una nazione come esso la renda abietta e affamata in tempo di puce e la renda bassa o abbominevole in tempo di guerra ».

Constntato il profondo cambiamento spirituale dell'Inghilterra, in rapporto a quel pensiero, Beraud scrive: « Non è da oggi che la rinnegata Inghilterra — e sono ancora parole di Napoleone — si alteggia a fautrice di coalizioni. Che la logica e la morale siano state sempre la più piccola delle sue cure, tutti lo sanno per averlo imparato a scuola: è tulto, fino al passato più recente, lo conferma. Occorre forse una memoria tenace per pensare ai morti di Mers-El-Kebir, di Dakar e di Palmira? In verità, ciò che ricorre meno nella storia inglese è un'amicizia sinche si risolva altrimenti che in sozzuro

E non mancherebbero possibilità di altre citazioni. Ma passiamo alla Russia. Scegliamo uno che c'è andato sospinto dall'ammirazione, pronto a tutto assimilare e a tutto divulgare col credito della sua firma: Gide. Il nome di questo scrittore non può far che piacere ai bevilori assidui di prosa francese; non allrettanto forse, tanto più trattandosi di lui, le sue conclu-sioni: « Dittatura proletaria, ci promeltevano. Siamo ben lontani. St: dittatura, evidentemente, ma di un uomo, non quella del proletariato unito dei

Più avanti: « In Russia, per bella che possa essere un'opera, se essa non è persettamente in linea, è vituperata. La bellezza è considerata come un va-

lore borghese. Per geniale che possa es-sere un artista, se egli non lavora sulla perfetta linea ufficiale, l'attenzione si allontana da lui: ciò che si chiede all'artista, allo scrittore, è di essere conforme; e tutto il·resto gli sarà regu-

Altri brani che dicono qualcosa, e ce ne sarebbero mille. Non importa che siano cose note, importa che siano di Gide: « Un eccellente sistema d'avanzamento è la delazione. Vi mette in buoña con la polizia, che subilo vi pro-tegge, ma servendosi di voi; perchè una volta che si è incominciato, non c'è amicizia nè onore che tenga: bisogna marciarç... Si arriva a diffidare di tutto e di tutti. I propositi innocenti dei funciulli possono perdervi. Non si osa parlare davanti ad essi. Ciascuno sorveglia, si sorveglia, è sorvegliato. Più alcun abbandono, nessun libero discorso, se non a letto, forse, fra marilo e moglie, se il marito è ben sicuro della moglie e viceversa ».

Ed ecco infine, una parola solenne: « E' stato solo dopo aver scritto il mio libro sulla Russia che ho completato la mia istruzione. Citrine, Trotski, Mercier, Yvon, Victor Scrge, Legay, Rudolf, e molti altri mi hanno offerto la loro documentazione. Tutto ciò che essi mi hanno insegnato e che io non facevo che sospettare, ha confermato, rafforzato le mie apprensioni. E' ormai tempo che il partito comunista francese si decida ad aprire gli occhi; è ormai tempo che si cessi di mentirgli. O, altri-menti, il popolo dei lavoratori comprenda che è stato giocato dai comu-nisti, come questi lo sono al giorno d'oggi da Mosca».

Quante illusioni svanite, e quante ne svaniscono oggi. In Francia, tutta la Francia comincia a capire, la Francia lavoratrice, religiosa, costruttrice, sa-na; la vera Francia che vuol vivere in dignità e in benessere, con una libertà vera e con una vera giustizia. E questa Francia oggi finalmente crede che solo battendosi per l'Europa, contro il capitalismo anglosassone e contro il falso comunismo moscovita, si cammini, sia pur duramente, sulla strada della salvezza, sull'unica strada per non perirc.

ALDO CAPPRILLI

Imbroglio giornalistico

La rivista americana « Time » ora viene pubblicata anche in Svezia. Ne è uscito ora il primo numero a Stoccolma. Lo « Stockholms Tidningen » ha salutato festosamente questa nuova stella nel firmamento della stampa svedese. Esso ha detto che il a Time a scandinavo non soltanto è da considerarsi un fenomeno sensazionale per la velocità del trasporto e la tecnica tipografica, ma che esso può venire considerato anche come una specie di guerra-lampo culturale. I numerosi amici svedesi, ha aggiunto il gior-nale, certamente apprezzeranno il « Time ». Infatti non si può negare la perfe-

zione dell'apparato tecnico messo in moto in quest'occasione. L'edizione americana del « Time » viene, negli Stati Uniti, fotografata e riprodotta su carta sottile in formato minimo, e questa riproduzione è spedita per via acrea attraverso l'Inghilterra in Svezia: qui ne viene fatto a formato normale su dischi di zinco e quindi ristampato.

În realtà, poi, il lavoro compiuto è ancora più ammirevole di quanto ne sappia il pubblico. L'edizione del « Time » svedese cioè non corrisponde completamente a quella americana. La rubrica «National Affairs», nella quale di solito vengono discusse interessantissime questioni della politica americana, manca nell'edizione svedese ed e sostituita da un'altra rubrica e US War », che non rende che in molto mitigata le critiche politiche della rivista. Ne risulta evidentemente che prima di fare le fotografie per la edizione svedese, il « Time » torna ancora una volta sul tavolo del censore americano e quindi viene in parte composto ed impaginato di nuovo. Ecco un vero colpo di maestro dal punto di vista tecnico, ma nello stesso tempo anche un imbroglio giornalistico!

1. vento fruscio nell'abetaia e il « ragazzo » — affondato nella beata semincoscienza del torpore che gli aveva elo-roformizzato l'anima nel chiuso breve della tenda - riudi il respiro vasto-ed insonne del mare sminuzzarsi tra i coltelli grigio e bronzo della scogliera.

Si agitò nel sonno, il « ragazzo », e s passò una mano sul volto scurito dal sole e smagrito dalle dita brucianti della guerra. Nel tornare alla coscienza delle cose, percepì, oltre il riparo sottile della tenda, il parlottare sommesso degli nomini e, da uno strappo, indovinà — più che vedere -- il bagliore rossastro del fuoco e distinse il crepitio del legno sotto il morso rosso delle fiam-Per associazione d'idee, si rivide, bimbo, dinanzi al caminetto della villa durante la veglia della Notte Santa, col corpo blandito dal tepore del ceppo e l'anima fasciata dalla tenerezza della madre e della sorella... il babbo non era più tornato dall'altra guerra.

Quando s'era presentato al reggi-mento, il comandante - due nastrini azzurri sul petto, volto glabro, liscio e freddo che pareva di marmo — il comandante l'aveva guardato attentamente e poi era fiorito un sorriso fresco e il lampo degli occhi era stato caldo:

— Come? Sottotenente Waldo Varini? Di che classe sei, ragazzo?

- Si, signor Colonnello, Waldo Varini, del 22... — e da allora « ragazzo » era rimasto per tutti i superiori e coldel reggimento.

Ed era un ragazzo veramente, Varini, sia per gli anni verdi, sia per il prisma a cui filtrava la vita. Un prisma, il suo, che sino a tempo addietro, gli aveva fatto vedere la vita come un gran bel frutto, succoso, rorido, fresco. Un frutto dai mille sapori, delizioso a mordere. Delizioso come la bocca di rosolaccio di Eva, la sua seconda conquista di avido ventenne.

Il vento, con mani che da giorni già sapevano di freddo, tentò nuovamente le vesti blu degli abeti e quelce oro e eroco dei lariei, ma subito -- quasi stanco, di una stanchezza fatta di desideri a lungo compressi -- si quetò e le cose parvero trattenere il respiro e, per breve istante, tacquero anche gli nomini fuor dalla tenda.

Nella quiete che si cra fatta, dal limitare della radura venuero rumori di passi che parvero cadere, uno ad uno, dall'alto della semioscurità molle degli

Il « ragazzo » distinse la voce pesante di Santèl, il suo attendente, che chiedeva di lui:

- Vieni, Santèl. Cosa e'è? - e nel dire Varini si levò dalle coperte che non erano state sufficienti a dargli la illusione del letto e ad attenuare la durezza magra della terra.

Il fante — toltosi l'elmetto — eneciò la testa e le spalle soto la tenda, armeggiò qualche momento e di li a poco, nel buio che si era fatto, fiori la lancetta dorata di una candela. I due uomini shatterono le palpebre, si guardarono in volto ed ebbero un involontario sorriso. Il « ragazzo » più non era tale: il volto, fatto duro da tutte le cosc che la guerra gli aveva fatto vedere. conoscere, bronzato da vento, da sole, da neve e smagrito da marce, fatiche e privazioni. L'angolo delle labbra gli si ers piegato un tantino in giù, amaro per l'amarezza che il frutto della vita aveva saputo secernere per l'ingerde ragazzo ventenne, che, così, s'era accorto non essere esatto il prisma che sino allora aveva usato. Sul mento, a lestra, una cicatrice recente diceva che la Falciatrice l'aveva sfiorato con ala scura di nero arcangelo e non l'aveva

Anche l'anima, a Varini, si cra mutata, a pennellate, a colpi rapidi, di grigio, ma che ancora -in momenti di abbandono di tutto se stesso nava a farsi azzurra, come quella di un bimbo, e di bimbo, di « ragazzo », gli erano rimasti soltanto gli occhi chiari,

Musica nell'abetaia

Racconto di VINICIO BARNABA

nato per uscire e, nel mettersi di sghembo, con un picde aveva urtato qualcosa di duro e s'era piegato a ve-

- Ma Santalt! Sei matto! Che hai portato a fare quassù la radio?... e poi eri già abbastanza cari-o...

Eh, signor tenente, è così piccola e eosì leggera... a voi piace tanto la musica... beh, insomma, l'ho portata! Si chinò, l'ufficiale, ed chbe la tentazione di trarre l'apparcechio dalla

La notte era già fonda ed il ciclo era

custodia: ma no, prima fo il giro delle sentinelle, si disse, ed uscì.

tutto un freddo scintillare di stelle chiare che parevano strizzare l'occhio ai fanti che già s'erano infilati sotto le tende basse. Poco avanti lo scarso numero delle tende, correva la ferita scura del trincerone che Varini aveva

fatto scavare nel giorni precedenti, e, nel buio che era sceso, pareva un'ombra fra le tante: lo seuro si era coagulato e coagulato s'era anche nel basso del-l'abetaia, mentre la sommità degli alberi pareva trattenere ancora una parvenza di vita, di luce dove erano rati a pena dal lucore pallido delle stelle di ottobre.

Dopo aver scambiato parole brevi con le sentinelle e gli uomini che si erano accosciati in pose strane accanto alle « automatiche ». Varini si fece vieino al fuoco e gli uomini gli fecere posto con sul volto un sorriso fatto di affetto rispettoso.

Alla luce rossastra, la fisionomia dei soldati appariva e scompariva a secon da del danzare della fiamma ed crano, i volti, ora duri come sbozzati appena in pietra non malleabile, ed ora assurdamente morbidi, quasi femminei. Quando i volti crano di pietra — così illuminati di sotto in su e di sbieco veniva fatto di pensare a certi dipinti del Rembrandt.

Il vento tornò a vivere e una buffata di fumo sventagliò il volto del giovane, gli troncò la parola e lo fece tossire. costringendolo ad alzarsi e ad avviarsi con passo lento alla tenda.

Santèl aveva appena tratto dalla eudio. Al lume della candela spolverava con precauzione e di sottecchi, sorridendo, dava qualche occhiata all'ufficiale.

- Aspetta, Santèl, non accenderla ancora... speriamo che non si sia « seassata »... prima mangiamo...

L'attendente, con sveltezza che ve-niva da lunga abitudine, con colpi rapidi sventrò una scatoletta di carne, porse al giovane una galletta. A turno due immergevano il coltello nella massa gelatinosa... la galletta erocchiava sotto i denti forti. -- Fuma, San těl - e offri il pacchetto delle siga ette. L'uomo tremestà un istante con dita grosse, attese che l'ufficiale si mettesse tra le labbra il cilindro bianco e poi accese servendosi della cande Varini si avvolse i picali in una delle due coperte, che se li sentiva freddi. La mano che allungò verso la radio era esitante, timorosa, Timore, aveva Va rini, di sentirsi investire da musica, chè nei giorni pessati più volte si era chie sto, con un che di smarrito, se musica potesse ancora essere, se mai era esi-stita. Era mai possibile l'esistenza di musica e, all'istesso tempo, di una vita quale egli e i suoi soldati avevano vis suto? Una vita nella quale non v'era posto per cose belle — se non a strappi. sbalzi -- per sentimenti che carezzano l'anima, che altra musica non sa se non quella dello sgranare breve e rauco della mitragliatrice, dello schiocco dei



La radio tossicchiò e, nel girare con lentezza il bottone di sintonia, Varini troncò il dire a persone lontane e non note, che si affannavano a rivolgersi a gente sconosciuta, senza voce e senza volto... alcuni segnali telegrafici — e al giovane parve riudire il concertare nero dei grilli nell'afa di una notte

d'estate — poi... La musica parve fosse partorita dal buio dell'abetaia e che vita le fosse stata data dal connubio del mormorare sommesso, dolce, del vento tra la lumi-nosità lieve delle cime tremule e dall'ansia che era nel tremito delle stelle. e dal tremore che era nell'anima del « ragazzo »... e scendeva, la musica, anche lungo i tanti ponti di vetro d'argento giallo che la luna aveva gettato tra ciclo e terra.

Varini si sentì fasciare l'anima da un leggero, sottilissimo velo che lo imin un'atmosfera d'acquamarina, quale in certe caverne dove il mare si quieta nel lungo andare per strade azzurre e azzurro fa anche il chiuso

Musica nell'abetaia, con la gran faccia pallida della luna sospesa al grande prosecnio del ciclo; ogni cosa --- anche nomini che si erano appressati alla tenda - più non ebbe un vivere suo proprio ma visse in funzione della musica che sgorgava dalla radio biança e nera e a pena luminescente e tullo ebbe un tono di irrealtà, di soguo sognato in sul fare di un alba di

La melodia che l'altoparlante versava, morì lentamente, si spense e una voce di giovane donna ignota, che vieva lontano — una voce morbida, fatta di note rotonde - parlò: « tra-smettiamo L'isola dei sogni, di De-

Nell'intervallo, con bavaglio d'ovatta, il silenzio sorfocò ogni manifestazione di vita; con lacci grigi immobitizzò le dita leggere del vento fermandole alle vette biu argento degli abeti; eon lucide puntine da disegno fermò il vibrare dei drappi — ed crano tante strade aperte sull'infinito — che la luna aveva teso in una sua segreta ansia di profumo sano ed amaro di terra; anche il pensare degli nomini chbe una sosta e solo continuò a vivere il pensare del « ragazzo » che dal semibuio molle e fresco della notte vide

steva ora solo perchè v'era quella musica...

Una voce lontana: «chi va là?» e lo schiocco di un fucile, una brevo pausa e altri schiocchi, e altri ancora. L'abetaia si animò di una musica rabbiosa e il vento parve ghignare e rabbrividirono i drappi che la luna aveva

Il « ragazzo » balzò in piedi, usel dalla tenda: « avanti, ragazzi, ognuno al suo posto! » e tutti si precipitarono nella ferita scura del trincerone: la radio rimase lì. Nessuno aveva pensato a spegnerla e la melodia seguitava. La musica seguitava e si mesceva all'altra melodia: una melodia nera e rossa che aveva sapore di sangue e di morte.

Poi iniziarono a sboeciare i fiori strani che i mortai partorivano con un urlo vuoto di dolore. Un urlo, quello dei mortai, che faceva da accompagnamento alla musica rauca delle mitragliatrici. Urlò anche qualche nomo e

l'urlo si spense in un gemito lungo. E le due musiche — quella che sa-peva di morte e quella che voleva dire la vita — a volte erano una sola e, a volte ancora, una era il controcanto dell'altra. Anche l'abetaia sonava, in un ansito largo di vento. Una folata più forte agitò il telo della tenda e la fiammella lanccolata della candela morì eon uno sfrigolio breve. Due abeti giovinettPerollarono con rovinio di lignee braccia schiantate. Con'un grand'urlo e tanti gemiti una rosa straordinariamente rossa si accese accanto alla tenda e quando si spense il riparo di tela nore e'era più, ma la radio seguitava a ver-

Nel trincerone, accanto a Santèl, Varini vuotava caricatore su caricatore, di tanto in tanto dava un ordine. Negli gonfi di vita del combattimento, udiva seguitare le note di De-bussy e si disse che la cosa era assurdamente strana. E assurdo era che la rossa bocca di Eva continuasse a danzargli nella rètina. E musica e bocca erano un frenctico chiamare della vita e il «ragazzo» da quel chiamare si sentiva staffilare l'anima. Bisognerebbe spegneria quella radio...

Santèl scivolò dolcemente lungo il parapetto del trineerone.

Cosa e'è, Santèl? - chiese l'ufficiale. L'uomo non rispose, non si mosse. Gli rovesciò la testa all'indictro. Sotto la luna, il sangue luceva debolmente. L'ufficiale si sentì dolere il cuore, ma pensò: « bisognerebbe spequella radio dannata! »

Seguitò a sparare. Le pallottole trivellavano l'aria eon rumore di seta stracciata: forse era la preziosità dei drappi lunari ehe si strinava... quella radio!

Il fuoco degli uomini di Varini andò affievolendosi ed aumentarono le forme seure che si accasciavano sul fondo del trineerone. Il fuoco avversario, per contro, si fece più vivace.

lancinante. Ritrasse la mano umida e se la asciugò sui pantaloni. Restò qual-che istante inebetito a fissare la bocca rossa che continuava a danzare nel mezzo d'una nebbia azzurrigna. Si riscosse e riprese l'arma e gli sembrò che gli spari fossero ovattati... la vita di una volta infinitamente dolce la bocca. il seno di Eva.. pensieri assurdi strac ciarono qualcosa, dentro... quella radio! Maledetta! Ora sparava soltanto Varini. Dalla parte opposta vennero parole esotiche... coppure bisogna vada a spegnere quella radio danna-ta! ». Si mosse ed ebbe l'impressione di camminare a mezz'aria, su qualcosa di molto soffice. Gli abeti s'erano trasfor mati in fucili che sparavano note d'argento e d'oro e le note restavano appie cicate ai nastri che la luna ruscellava dall'alto... e questo cos'è? Ah, sì: questo era Santèl e anche da quel buco nero nel mezzo del fronte escono note

d'oro e d'argento. Forse il morto cau-

tava! Vattene, Eva! Questo non è posto per te... ma già, tu non ci sei. Non sei mai stata. Ma sì che sei stata e quanto era morbida e dolce la tua bocca e il tuo seno... sei stata in un altro mondo, fatto di cose dolei e belle... come te... Com'è molle la terra nel camminace!

Ma così molli orano i tappeti della vilia bianea nascosta nel verde del parco e li sotto e'era il mare che cantava... anche ora canta il mare e canta anche Eva. Quand'è che sei vissuta, Eva? Mah, tanto tempo addictro, in quell'ab tro mendo... ma come è stupida questa tua canzone!

Il giovane-commina verso dove era stata la tenda e si sente « grave dalla nebbia azzurrigua... anche l'abstaia canta... gli abeti non possono mica can-tare! Che caldo, lì, alla spalla sinistra e che appiecicosità. Perchè non sparano più? Camminare per una gran strada, corsa ai lati da pioppi giovani; camminare con passo leggero verso il morire dei sole...

Che cosa... che cosa.

Varini barcollò, cadde. La fronte battè lo spigolo del piccolo apparecchio sonoro che serra la voce nota e igneta del mondo. Una mano, in un movimento ultimo, s'allungò verso il commutatore, ma si stancò prima di raggiungerlo, cadde.

Venne il mattino. Con una lama dorata il sole violentò l'abetaia, scostò le rame -- e anche quelle crano dorate - si posò accanto al luogo dove era stata la tenda. Dalla cassetta bianca e nera si sprigionò un suono di campane. Il volto del morto parve sorridere: il « ragazzo » ascoltava l'ultima musica. sonare si fere più fievole, più fievole, si spense... forse le batteric si erano esaurite. Anche l'abetaia, ora, non sonava più e dal volto del « ragazzo » era sparita l'ombra del sorriso che prima

CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTA'

è posta in un'amena e fresca strozza-tura della valle dell'Aniene, che qui reo ripiano el gode un incantevole panoruma che scende dai colli, si slarga nella campagna romana e si spinge fino all'Urbe. Nei tempi romani fu meta di illustri villeggiature, e qui, accanto a templi sontuosi, avevano le loro ville Mario, Sallustio, Cassio, Catullo, Orazio, Meccnate, Quintilio Varo, Traiano, Adriano; e anche luogo d'internamento di aristocratici prigionieri, quali Siface e la regina Zenobia. Il vasto purco della Villa Gregoriana è a cavaliere del fiume proprio dove precipita in grandi e pic-coli salti, tra rocce sravate in grotte e meandri, in cunicoli e passaggi, mirabil-mente e pittorescamento lavorati dal-l'acqua schiumeggiante iridescente fragorosa. In un'angolo dell'ameno giardiin posiziono dominante, è il tempio no, in posizione dominante, e il templo della Sibilla (o di Vesta), dell'epoca repubblicana, rotondo, in attle corinzio, in origine con diciottò colonne scanalate e rivestito di stucco, (Girca un secolo fa corse il rischio di essere venduto, -mentato, e tra-ferito in Inghilterra). Accanto è un altro tempio terra). Accanto è un altro tempio, rei-tango arc, jonico, dedicato forse alla Si-billa o a T.burno. Si ammirano anche i ruderi del tempio del Mondo e di quello della Tosse, i resti del grandioso santuario di Errole Vinritore, poderoso complesso di archi e volte, entro la villa di Mecenate. Infine c'è la Mensa ponderaria, cioè il locale per la pubblica pesa e per gli ufficiali dell'annona, ove sono conservate le tavole con le misure di capacità ufficialmente sanzionate. Nella romanica chiesa di San Silvestro sono da notare, oltre al pregesole rilievo ligueo con Son Valerio del 1138, gli afsschi absidaii del XII o principio XIII secolo. Il Duomo, in cui tra altri capolavori, è conservata la cosiddetta macchina del Salvatore, sorge sull'area dell'antica basilica romana. Ancora si deve visitare la Rocca Pia, magnifica fortezza fatta costruire da Pio II sui ruderi dell'anfitestro. Ma il monumento che la dato e dà nome alla cittadina è la famosissima Villa d'Este, già convento benedettino, confiscato nel secolo XIII e divenuto palazzo del governo. Appun-to come governatore vi entrò nel 1550 il cardinale Ippolito d'Este, il quale, il cardinale Ippolito d'Este, il quale, ul disegno da lui imposto a Pirro Li-gorio, trasformo l'edificio in una villa mirabile, che i successori continuarono ad abbellire. Il palazzo ha scarso into-resso, benchè si orni del grazioso chiostro trasformato in cortile e le sale siano



state dipinto dall'Agresti dal Muziano vabile bellezza, ha un carattere di regale solentità, conferitogli dalla vege trzione secolare e dalla giolosa vita del-le acque, a condurre le quali furono scavate gallerie attraverso i monti, Il sporge in belvedere, svaria in grotte in fontane in giochi d'acque in prospettive erboree in vedute incantate. La fontana del Bierhierone immaginata dal Bernini; e poi le fontane di Bacco, di Diana, della Natura, di Proserpina; la a dell'Ovato e quella dei Draghi dal Ligorio, quest'ultima creata in una notte sul motivo araldico di Gregorio XIII ospite del cardinale In la fontana della Civetta o degli Uccell studiata dal borgognone Giovanni Del Luca e dal fiorentino Raffacle Sangallo in maniera che i getti d'acqua riprodu-cessero alternatamente il canto degli uecelli e il grido della civetta; la fontana dell'Organo Idraulico, attusta dal fron-ceso Claudio Venard, o che nel '500 costitui una delle maggiori meraviglie; la grotta di Diana, con pregevoli opere di stucco: il viale dello Cento Fontane, stucco: il viale delle Cente Fontane, trionfo delle acque e della vegetazione di muschio e capelvenere; la rotonda dei Cipressi, un plazzale fresco di getti d'acqua e circonauce un tipolita d'Este, con i suoi giochi zampillanti le sue ediote marmorce le sue statue e fontane, con i marmorce le sue statue e fontane, con i suoi alberi centenari i auoi viali politi le sue fiorite spalliere, è stato un obiettivo militare per i piloti anglo-americani.



ma anche quelli, ora, sapevano farsi duri come il restante del volto.

Santèl si passò una mano fra i capelli radi, striati di grazio e tentò rav-

Allora Santèl? Come è andata? - Come è andata, signor tenente? Non male: qualche fuellata, qua e là; una raffica di mitra, ma nessuno ci ha noia: eredo propili che da queste parti non si faranno valere e son quasi certo che torneremo indietro tutti e

cinquanta. Lo spero anch'io, purchè non si accorgano quanto è cosiodo il passare

Parlando, l'ufficiale aveva calzato gli scarponi, indossata la glubba, s'era chi-

carne era tritata dal morso freddo e scottante del ferro. Musica? Forse quella che veniva dall'arpeggiare del vento che tentava le corde lignee delle pinete e delle abetaic : forse la musica che veniva dal cantare lene delle chiarità fresche di un corso d'acqua, montagna, tra nero di pietre e velluto verde e umido di muschio... o la musica udita tanto tempo addietro — quando!
— e che era restata a cantare nell'anima un canto che ormai s'andava affievolendo, che aveva sapore di cose andate, che non tornano più: musica di un altro mondo, di un altro vivere che, per certo, era stata udita nella incoscienza celeste di un sogno breve.

approssimare a sè la rossa bocca, di rosolaccio, di Eva. Soltanto la bocca, chè il resto del volto era come sfumato, e la bocca stessa si fece vicina, più vicina, più grande, grande... non restò che quella gran bocca rossa, come un mostruoso fiore assetato d'amore e che, pure, amore offriva.

a melodia fluì d'improvviso e di botto ogni creatura e ogni cosa creata il suo vivere.

L'isola dei sogni, di Debussy... il ezzo era stato eseguito all'ultimo concerto... v'era andato con Eva... all'uscita, la ragazza si era stretta a lui e gli aveva sussurrato tante cose carine. Poi la cena a due... ma quella vita non esisteva, non era mai esistita, ed esi-

Un urto alla spalla, poi un dolore La auerra come affare

Tra i nostri nemici prevale l'idea che la guerra sia un affare e gli aggiotatori di borsa giudei fanno in medo che con questo affare si giunga a spremere dei milioni per le loro tasche. Il grande rialzo borsistico, avvenuto a Nuova York e Chicago dono l'inizio dell'invesione ha racciunto dopo qualche giorno il suo punto più alto. Due milioni di azioni hanno cambiato possessore in un giorno e la azioni industriali salgono ad altezze vertiginose. Ci si può dunque meravigliare se il Ministro americano delle Finanze, il giudeo Morgenthau, va per la stessa strada? Egli ha tenuto in questi giorni un discorso di propaganda per il nuovo prestito americano ed in tale ccasione ha documentato con cifre l'affare della guerra, come si usa del resto

Voci

parlando a dei nordamericani. L'avanzata da Napoli a Roma è costate

conquista delle isole Marshall ha richiesto 6 miliardi di dollari. Per giungere alla fine dell'anno si dovranno probabilmente trovare altri 95 miliardi di dollari e le spese complessive della guerra si ritiene salgano finora a circa 200 miliardi di dollari.

dalla Germania

Non v'è dubbio che la condotta della guerra richiede danaro e poi ancora danaro, ma a noi ripugna fore della guerra un affare in questa maniera giudaica. Noi, e come noi i giapponesi, fovineremo ad essi loro « affari ». Gli eterni affaristi sono anche i nemici eterni della pace, che hanno provocato questa guerra per i loro affari. Ciò è saputo da tutti in Germania ed è da ciò che il nostro popolo trae la forza per le sue battaglie di annientamento e tro i profittatori del sangue dei popoli,

E' dunque da molto tempo eliminata osservazione fatta da Churchill ai Comuni, che ci sarebbe voluto molto tempo pri-ma di accertare chi avesse messo in peri-

« Deutsche Allgemeine Zeitung :

Perchè vado a Pisa

Sicuro che sposo Lauretta! Vorrci pren-dermi a schiaffi se ancora mi sorprendo a nutrire una sfiducia a tale riguardo. Sarebbe carino che io dubitassi ancora, ora, che ho in mano la prova più bella e si-cura. Checchè ne dicano i mici amici; chec-chè ne pensino tutto le donne frivole che conobbi e conosco, questa volta andrò al Municipio e depositorò il mio certificato di stato libero in cambio di un bel certifi-cato di matrimonio. «Che bella cartolina! cato a marimono. Che meravigliosa cartolina! > esclamo, de-ponendo un bacio a labbra aperte proprio sulla calligrafia di Lauretta che, laconicamente mi invita a trasportare il mio cbrutto muso > (parole sue) da Milano a Via-reggio ov'ella, insieme alla mamma, è sfollata fin dal principio della guerra.

Non vi pare che una simile cartolina, con un simile invito, possa darni la sicurezza assoluta del mio matrimonio con Laurettal Non vi pare! Non vi parci...
Ebbene, forse non avete torto perchè non conoscete tutti i precedenti. La storia è andata così. Cominciamo subito col dire che Lauretta è uno di quei tipi di ragazza che sembrano costruiti mettendo insiemo



- Ma mammina! E' stato veramente amore platonico!

nto di migliore si conosca in materia quanto di mignore si concessioni occhi ca-di bellezze femminili. Mi spiego: occhi castani tempestati di puntini che sembrano d'oro, capelli morbidi, denti bianchissimi e tutte quelle altre cosettine indispensabili di cui ora mi stugge la classificazione. Lauretta, oltre tutto, non è un'accozzaglia di cose belle messe li senza discernimento nè buon gusto. Tutt'altro. In Lauretta ogni curva è un poema, ogni fossetta una mera-viglia, tutto tutto, insomma, è meraviglioso in Lauretta; perfino quel suo modo di non capire le cose o di non volerle capire. che potrebbe farla passare per una stupi-da, ma che invece, la fanno solo apparire ad, ma che invece, la janne solo apparie come una ragazzina ancora giovane, desiderosa di divertirei e di non pensare a cose serie. Certo è che io, per dare una prova di affetto a questa ragazza asrei pronto a commettere una sciocchezza, a ripararla immediatamente, e a ricommetteria di nuovo. Sicuro, questo è serto e non ho verso. vo. Sicuro, questo è certo e non ho vergogna a confessarlo. Lauretta, insomma... Bè, piantiamola e corriamo subito al totale:

cotta colossale continuata da sei anni, aua ribile col matrimonio.

« E andiamo! Tutto avrebbe potuto ri-

solversi... — mi par di sentirvi — spic-gando a questa ragazza fenomeno... >. Niento, niente! A Lauretta non ho mai

spiegato niente perchè, quando una ragaz-za a venti anni non lla ancora deciso di voler bene, non deve esservici costretta. A volte, quella che, in una ragazza, per noi uomini, sembra freddezza ed insensibilità. non è altro che pazzo desiderio di vivere ancora in libertà: frullare nell'aria come 1 passeri prima che si decidano a costruire il nido. Resoms perfettamente conto di questo, non mi sono mai deciso di dire a Lauretta: « Senti, pupattolina, ti voglio un bone dell'anima, perchè non ti sforzi di volermene anche tuf ». No, mai detto una cosa simile. Solamente, prima che partisse per Viareggio lo ho detto, facendo storzi inverosimili per non farmi tremolare la roce come un usignolo in amore: « Lauretta, se ti saltasse in mente l'idea di fidanzarti ricordati di mel... Tienimi presente ». Lei mi rispose ridendo e spingendomi giù dal treno che cominciava ad avviarsi: «Avevo deciso di non scriverti mai, brutto muso, ma ora ti prometto che ti scrivcrò solo in quella occasione ». « Nel caso che ti fidan-

Chiaro, no! Dunque, allora, avete capito! Questa ragazzina, fino a ieri sventata, ha scoperto di possedere un cuore. Lauretta mi ha scritto e io corro a Viareggio. Come non mi pesano questi due ami — due lunghi anni — in cui mi sono privato perfino di scriverlo per non attenderia. Co-mo vodo premiata finalmente la mia atte-sa. Come immagino...

- Lauretta!
- Carlo!

Al cospetto del treno che si riposa un istante prima di riprendere la sua corsa verso Pisa, Lauretta mi ha teso la manina ed ha fatto palpitare in una bella risata

eerto Piea, Lauretta me na teao la manima ed ha fatto palpitare in una bella visata aperta la sua gola bianca.

— Cara... caral — le dico — Mi hai fatto altendere molto ma tedo che la mia attesa non è stata vana. Finalmente...

Mi ha preso sottobraccio: — ... finalmente anchio sono diventata una donnina desiderosa di affetto, di tanto affetto — E' certo il capostazione che si adopera per far partire il treno che mi tratticne dal saltare al collo di Lauretta e di strappaile un bacio: il primo bacio d'amore. Mi fidanzo... Si, mi fidanzo — ha continuato lei — e ci sposeromo presto. Si chiama Marco Bonora, un rogazzo pieno di talento. Te lo farò conoscere questa sera. Ricordi le tue ultime parolet «Nel caso che ti saltasse si mente di fidanzarti, tienimi presente». Come redi ho mantenuto la mia sente ». Come redi ho mantenuto la mia promessa. Ti ho informato immediatamente. Sei il primo e l'unico a saperlo.

Certo Lauretta non capirà mai perchè, mentre il treno si muoveva, io saltai sul pre-dellino. Questa Lauretta non ha capito e non capirà mai niente. Ma bosta una buona volta con questa storia! Ho da pensore ad altro, io: cosa... cosa undiò a fare, ora.

GUIDO D'ARAGOSTA

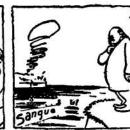
DALLINGHILTERRA NOTIZIE







comunisti inglesi. A udire la parola di Giorgia VI sesi hanno sofferto e nianto.



Quanto a Churchill, dopo la sua ispesione, ha dichiarato di veder tutto croseo > so guarda verso la



Disturbano la rinascita

Tra l'altro...

... quelli che, non potendo passare sopra la barriera dei morti nostri e non potendo fissare lo sguardo sulla luce che viene dalle croci di ferro che santificano il petto dei legionari e dalle croci di legno che santifi-cano la terra italiana, sputano veleno su di noi vivi e ci dicono venduti (come se

I DURISSIMI

Non saltare come un ca-

pretto, figlio mio: ricorda che

gli inglesi sono i veri e unici

dei che ci fossero mae-tri in propositol, am-

hiziosi (come se avessimo ambizione diversa da quella di meritare un giorno il saluto di tutti i popoli e non quella di rea-lizzare lire e cambiarle in franchi svizzeri

maestri del calcio.

per misura profilattica), incapaci (come se appartenessimo alla categoria dei molti tarli del Fascismo di un tempo o di quellò di oggi, che vorremmo vedere e fare più fiorente e non segnato qua e là da rami o ramoscelli inariditi da un rachitismo che ci fa softire). ci fa soffrire) ...

... quelli che l'8 settembre erano in licenza di convalescenza (ma quanti, mam-ma mia: certo vi fu una epidemia di ma-launi di cuore o di fegato, che probabil-rnente saranno costati cari ai fini del documento comperato alla macchia) e che poi hanno « atteso»: quanta gente attende! e non crediamo che attenda proprio sempre e tutta gli inglesi (bisoguerebbe in tal caso fare proprio un solo falò di pulizia). E ci sono poi quelli che, con accento eroico-epico, cantarono: verremo al momento buono (buono, migliore, ottimo quello del-l'autunno in cui si volevano prove imme-diate e concrete), ora abbiamo da sistemare alcune coscite a casa (e noi non ne ab-biamo! siamo proprio zingari senza arte nè parte!), ci vedremo a primavera...

... quelli che ancora tengono in vista ri-tretti e stemmi di una casa che regnò e più mon regua nè regnerà in Italia (vedi gli clenchi, ahimèt troppo lumghi, nelle ru-briche di periodici che sono pregiati cac-ciatori in materia) dimostrandosi intenzio-uslmente, cumulici di quel minescolo re nalmente complici di quel minuscolo re barricadiero senza barricate il quale, insie-me con la tremplante gerontocrazia instau-rata quando fece il cosiddetto « cambio di ministeri », prese il volo (un piccolo volo da bipede da cortile) lasciandoci nell'acqua fin qui. Dopo di me il diluvio! Non intese scroscio tremendo dell'inondazione di odio e di sangue, perchè intento a contare ed a studiare i trenta danari ricevuti in cambio di un popolo consegnato per essere cavia di esperimenti bolscevichi. E costoro ne mantengono stemmi e ritratti.

... quelli che concepiscono titoli come questo: «Sport, Finalmente! Anche i ten-nisti hanno un presidente», Quel punto csclamativo vale tanti frauchi svizzeri quanto pesa. Non vediamo mai, madre Ita-lia, la notizia, un tempo a dire il vero ab-bastanza frequente, di un qualche dirigente o sportivo « militante » in partenza alle armi, Molti giovani, ora distratti da tante possibilità di sport e montanari » alpini ed appenninici, guardi relibero a questi esem-pi con rossore e partirebbero. È poi magari si tornerobbe agli montri tra militari, in cui si faceva il e tifo » più bello e più sano per compagni che, iasciata in un angolo Fonorata divisa, si battevano c anche r nello sport con altri maschi un ti dalla stessa divisa, pur di colore diverso...

L'OSSERVATORE (1)

(1) che ritira i due precedenti « avvisi » relativi al duttor F. Piperno - via D'Aze-glio 23, Bologna, essendo risultato, da sua all'ermazione, che il suddetto camerata è e con nois. Per tanti colpi giusti che ca-dono sui bersagli con un rumore che non lascia dubbi, un errore (fatto e confessato) può scappare a qualsiasi osservatore. Camerata Piperno, ai nostri posti, per il Lene dell'Italia nostra. Il nome lo cam-bierai dopo, con comodo.

ndato inutilmente da un muro, poichè i è dentro non ha alcuna voglia di nscirne e chi è fuori non ha alcuna voglia di entracvi. Giornale - gran foglio di carta che si

adopera per involgere pacchi (se va bene). Porto - luogo dove le navi si rifugiano per le tempeste e cadono sotto la furia dei

Prudenza - paura che cammina in punta di piedi.

Telegrajo - l'unico posto dove contano le parole e non i fatti.

Verità - donna che si rappresenta tutta nuda perchè ognuno possa poi vestirla come gli pare.



E' vero che facendo da mangiare in casa si risparmia?

- Altroche! Da quando cuocio io mio marito mangia la metà.



LA MOGLIE AL MARITO OCCULTISTA: Smettila una buona volta di occuparti di spiritismo. Voglio dormire!

PICCOLA STORIA DEL MONDO

Da principio la storia non si scrive ma si fa. Questa è una buona frase che ho scritto per attirare l'attenzione del lettore. ('hè è mio compito sparpagliare un po' del mio sapere all'umanità e illuminarla su tutte quelle cose oscure che noi ignoriamo, e che io, con la tenacia che mi ha sempre distinto, intendo svelare attingendo le notizie dai miei parenti più quotati e degni di stima. Fregata in cotal modo l'onesta persona che, colpita dalla grandiosità della prima frase, continua imperterrita a leg-gere queste parole sperando di trovare non so che cosa, colgo l'occasione per rifilarle subito qui sotto la storia del nostro mondo troppo vecchio per non essere troppo sporco, non consigliando di leggerla ai lettori che non hanno ancora superato il secondo trimestre della prima classe elementare, ai convalescenti ed ai deboli di costituzione.

Fatta questa necessaria epurazione, invito il rimanente dei miei discepoli a non farsi cogliere di sorpresa, poichè ora li por-to di colpo all'epoca della creazione del

Pare dunque che a quell'epoca non esi-stesse nicute, e le strade (fossero deserte. Allora Iddio pensò di creare il mondo. Creò il cielo, la terra, le molecole, i viali, gli animali, i feucotteri e l'uomo.

Quest'ultimo è un essere che aucora oggi non è difficile incontrare e si trova spesso nelle biblioteche civiche, sugli ascensori e alle mostre personali di pittura contempo-ranca, L'uomo si divide in tre specie: su-periore, medio, inferiore. Esempio di uomo superiore è il commendatore, il contribuente, Carnera, Aristotele e l'uomo in possesso di un pacchetto di venti sigarette, E' un uomo medio il fittavolo, il farmacista, l'innamorato e lo scrittore di romanzi gialli. L'uomo inferiore è il ragioniere, il pauro-so, l'aspirante e colui che vive di sola tes-Sera.

L'uomo è un tipo che se gli giochi un brutto scherzo s'incazza. L'uomo è un ver-tebrato e tirma le cambiali. Quando nasce è un bambino, è sdentato, vagisce ed ha il cervello piccolo. Facendosi adulto gli creono i piedi, ruggisce e il cervello rimane scono i medi, ruggisce e il cui contale e quale. Con un veloce mezzo di locumozione è possibile rintracciare in pocui giorni quelche uomo con il cervello pro-porzionato alla testa, ma questi sono casi sporadici non degni di nota. L'uomo, in

compenso, è un disonesto. E' presuntuos L'amico dell'uomo è il cane. Il mio caro amico è quel cane... di Tavano dongiovannolescamente, mi ha soffiato Virginia. L'uonio può essere: bello, brutto, ci-nese, cannibale, adulatore, arrabbiato. L'uomo lavora di giorno e di notte contrihuendo al perpetuarsi della vita nel mondo. Esso costruisce, scopre, firma, sorive trattati di psicologia, ragiona di cavalli, di poesia ermetica, di giornale-mastro e di metempsicosi, viaggia in tram, si rade la barba, beve l'aperitivo al selz e non fa credito. E' dunque l'uomo un essere comples so dotato di un'anima, per cui ragiona,

na, vuole. Ma l'uomo è triste, sfiduciato e sente che gli manca qualcosa... Porca miseria!... ho dimenticato di mettergli accanto la don-na! Dobbiamo quindi tornare indietro e risalire alle origini di questo capolavoro del

Le cose sono andate così. Come risulta dall'attestato di nascita all'Ufficio Anagrafe del Municipio di Pontevigurzese, il pri-mo nono si chiamava Adamo, di ignoti, professione henestante. Il lavoro non era ancora stato inventato, imperciocchè Ada mo se la spassava da mattina a sera in maniera quasi vergognosa, fumando a quel biondo dio e giocando ricchissime partite a bigliardo. La tassa sui celibi non esisteva ancora e nemmeno i concerti di beneficen-za, e se ne fregava dei creditori, della lavandaia, del coprifuoco e della distribuzio ne del burro.

Ma siccome la felicità completa non è Ma siccome la telicita compreta non e di questo mondo, un giorno, svegliandosi, Adamo vide accanto a sò una donna. «Aih! Ci siamo!» disse Adamo, e aputò su un ciliegio. E ancora oggi, se noi ci siamo, è proprio colpa di quella donna

Ciononostante, Adamo, per spirito di ga-lanteria che già germogliava nello squisito animo dell'uomo, le domandò come si chiamasse e le offri una manciata di albicocthe e qualche pasticcino.

(continua)

Dott. ERMANNO SOHRAMM - Direttore MARCELLO MORABITO · Redattore respons. Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1º marzo 1944-XXII Tip. G.E.M.E.ST. - Milano, Via Galilei, 7

COSE D'AMERICA



RITORNO

 In una chiesa italiana ho visto un grappolo enorme di ex voti tutti d'oro.

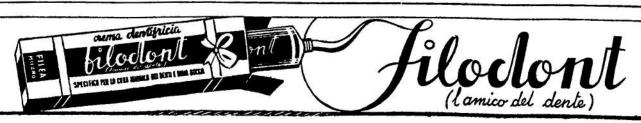
— Fa vedere.



INCONTENTABILI

— Che noia Mary, pensa invece in Europa quante emozioni: allarmi, fughe in rifugio, bombardamenti...

FILEA = MILANO =



CREMA DENTIFRICIA